

LI.

2^a TORNATA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Nomina della Commissione per il piano regolatore di Genova Pag. 1722

Relazioni (Presentazione):

Lotteria di Anagni (FLAÜTI) 1762

Disegno di legge:

Provvedimenti finanziari (Seguito della discussione) 1730

Oratori:

BONIN 1761

COLAJANNI N. 1746-58

CRISPI, *presidente del Consiglio*. 1760

DELLA ROCCA 1740

DILIGENTI 1748-49

FLAÜTI 1759

FRANCHETTI 1759

LUZZATTI L. 1730

NAPODANO 1759

PLACIDO. 1731

1742-58-60

RUBINI 1730

SAPORITO, *relatore* 1742-57SONNINO, *ministro delle finanze* 1730-40 49-52

Interrogazioni 1716

Trasloco di un delegato di pubblica sicurezza.

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 1716-17

SOCCI. 1717-18

Commissario Regio di Castel Gandolfo.

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 1718-19

IMBRIANI 1719

Sanitari delle Amministrazioni ferroviarie.

Oratori:

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. 1720

SOCCI. 1720

Stazione di Fabriano.

Oratori:

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* 1721

STELLUCCI-SCALA. 1721

Osservazioni:

Oratori:

RUMMO 1722

FASCE 1722

IMBRIANI 1715

Proposta di legge (Svolgimento):

Provvedimenti per la peronospera nel Barese.

Oratori:

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura e commercio* Pag. 1725-29

IMBRIANI 1724-28-29

Verificazione di poteri 1723

Votazione nominale 1762

Votazione segreta. 1743

La seduta comincia alle 14.5.

Borgatta, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.**Imbriani**. Chiedo di parlare per fatto personale.**Presidente**. Ne ha facoltà.**Imbriani**. Mi duole che, forse per qualche incidente impreveduto non sia presente il deputato Rummo, com'era stato convenuto tra di noi.

Ieri io avevo svolto un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia, nella quale trattavasi di spronare l'azione della giustizia (la quale era rimasta arenata) contro un funzionario pubblico, trattavasi quindi di azione pienamente pubblica ed esercitavo il mio diritto, anzi il mio dovere di deputato.

Forse questo fu frainteso dal deputato Rummo, il quale parlò di interessi, ond'io mi risentii, ma egli, nella sua lealtà, mi dichiarò che non aveva punto inteso di parlare d'interessi particolari e che quelle parole erano uscite dal suo labbro nella vivacità del discorso; come, del resto, nella mia lealtà, anche io posso dire che, nel ritorcergli la frase non intendeva di parlare d'interessi privati, ma d'interessi unicamente pubblici.

Queste dichiarazioni eravamo d'accordo di ripetere qui oggi.

Niuna parola offensiva uscì dalla bocca del deputato Rummo, nè dalla mia. Quindi tutti i commenti fatti su di ciò cadono.

Del resto, dove ci sono dichiarazioni leali, nessuno ha il diritto di penetrare... (*Commenti*). Sì, (*Con forza*) dove ci sono dichiarazioni aperte e leali, nessuno ha il diritto di intervenire.

Ecco ciò che io intendevo di dichiarare alla Camera.

Presidente. Onorevole Imbriani, io mi compiaccio delle dichiarazioni che Ella fa, tanto in nome proprio quanto in nome dell'onorevole Rummo.

Non tengo conto poi di quello che Ella dice a proposito dei commenti, perchè noi dobbiamo occuparci di quello che si dice e si fa nell'Aula, non di quello che si dice e si fa fuori di qui.

Per parte mia son lieto, e credo che gli onorevoli colleghi lo saranno anch'essi che dichiarazioni franche e leali abbiano dissipato ogni malinteso così da non turbare quei buoni rapporti che debbono intercedere sempre fra i deputati, e quindi desidero che si consideri come non avvenuta la riprensione, che io ieri inflissi sì all'onorevole deputato Imbriani come all'onorevole deputato Rummo.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Borgatta, segretario, legge:

Dalla Deputazione provinciale di Terra di Lavoro — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1894, una copia.

Dalla Deputazione provinciale di Firenze — Atti di quel Consiglio provinciale per sessioni dell'anno 1893-94, una copia.

Dalla stessa — bilancio preventivo 1894, una copia.

Dalla stessa — Rendiconto dei Conti per il 1894, una copia.

Dalla stessa — Bilancio preventivo 1895, una copia.

Dal Ministero finanze — Annuario del Ministero delle finanze e del tesoro per l'anno 1895-96, copie 109.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Turbiglio Giorgio, di giorni 4; Miraglia, di 3; Lacava,

di 8; Fusco Ludovico, di 8; Benedini, di 2; Donati, di 8; Cappelli, di 12; Luzzatto Attilio di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Siccardi, di giorni 15; Frascara, di 5.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima è quella dell'onorevole Schiratti, al ministro dell'interno « per sapere, dopo le dichiarazioni già fatte alla Camera da un anno, se e quando sarà regolato coll'Impero Austro-Ungarico il servizio di reciprocità delle spese di spedalità riguardanti le province Venete. »

È presente l'onorevole Schiratti?

(*Non è presente*).

L'onorevole Schiratti non essendo presente, decade dalla sua interrogazione.

Viene quindi la interrogazione dell'onorevole Socci, al ministro dell'interno « sull'avvenuto trasloco del delegato di pubblica sicurezza Gigante da Orbetello a Perugia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per soddisfare l'onorevole Socci si è fatta una inchiesta diligente riguardo alle cause per le quali il delegato di pubblica sicurezza venne trasferito da Orbetello. Vedrà la Camera se l'argomento sia degno della sua attenzione!

Dall'inchiesta è risultato questo. C'era un giorno una serva o, come piace meglio all'onorevole Imbriani, una domestica, una familiare, che si adoprò in modo da provocare la discordia fra due bravissime signore. Queste avevano marito e dietro ai due mariti c'erano in paese anche due partiti come ci sono due musiche. Non so se le musiche abbiano suonato per l'uno o per l'altro marito: ma il fatto sta che le due persone furono segnacolo in vessillo per i due partiti.

In mezzo a tutto quell'agitarsi intervenne niente altro che... un materazzo. Chi diceva che il pretore se lo era appropriato, chi sosteneva che lo avesse preso a prestito. Di qui denunce al procuratore del Re che finirono coll'accertamento che si trattava di un sem-

plíce prestito! Ma un bel giorno il delegato stando alla finestra vede il Pretore e gli rivolge parole poco corrette: il Pretore alla finestra egli pure risponde per le rime; non si gettarono delle sedie in testa semplicemente perchè erano divisi da una inferriata. Immaginate però le ciarle ed il tumulto che si fece in paese.

Stando così le cose, quale doveva esser la condotta dell'Autorità?

I partiti dicevano, l'uno: vada via prima il delegato; l'altro vada via prima il Pretore. Ma siccome essi dipendevano da due amministrazioni diverse, quella dell'interno ha fatto il dover suo trasferendo il delegato. Però indipendentemente da questi, che potrebbero sembrare ad alcuno pettegolezzi, il delegato è un bravo funzionario, come è un valente magistrato il Pretore; il delegato fu quindi mandato a Perugia. Ed io spero che l'onorevole Socci si contenterà di queste spiegazioni, senza voler che s'insista in quell'inchiesta la quale forse potrebbe portar nocumento a qualche persona che egli stesso tiene in buona considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io deploro una volta di più che il Governo sia così male informato di quanto avviene in provincia. Se non fosse così, l'onorevole Galli non sarebbe venuto qua a fare dello spirito, nè io avrei portato qui un fatto che ha tutta l'apparenza di un pettegolezzo di farmacia. Chi mi conosce sa con quanta riluttanza io sorga a parlare qui dentro, poichè le assemblee mi impongono e sento troppo rispetto di me stesso per occuparmi di argomenti frivoli, anzi volgari, se le cose stessero come le ha dipinte l'onorevole Galli.

Io quell'inchiesta che il Ministero si è affrettato a fare la vagheggerei piena e completa, non limitata ai fatti ma estesa alle cause; giacchè da qualche tempo avvengono nella nostra Toscana, dove le camorre non erano mai esistite, cose che farebbero credere che siamo ridotti allo stato di quei paesi dove si sono lamentati tumulti gravissimi per le camorre locali.

Il delegato di Orbetello che, voglio ammetterlo, si sarà trovato in attriti col Pretore a causa, magari, della differenza di carattere delle due signore, pochi giorni prima aveva ricevuto una denuncia contro il Sindaco per peculato, non so se bene o male ispirata;

aveva ricevuto un'altra denuncia contro un assessore, per falsità in testamento.

Questo delegato, come era suo dovere, voleva rimettere le due denunce all'autorità giudiziaria.

È avvenuto invece che, proprio poco avanti il suo trasferimento, quelle denunce sono state reclamate dalla prefettura di Grosseto, e sottratte all'autorità giudiziaria.

Dice l'onorevole Galli: il paese si è diviso in due parti.

No, onorevole Galli, in Maremma non si tratta di partiti, ma di una piccola consorteria non certamente costituita da patrizi; perchè, la Dio mercè, il patriziato potrà votare unanimemente contro di me, ma è un patriziato onesto che non si permetterebbe mai codeste cose. Questa consorteria di gente che non so nemmeno io come qualificare, ha il suo zampino in prefettura, ed ha fatto credere persino all'onorevole Galli ed al ministro dell'interno, che fosse necessario il trasferimento di questo delegato, perchè era in viso alla popolazione.

Ebbene, due giorni dopo la notizia del trasferimento (l'onorevole Galli non mi potrà smentire), io stesso trasmisi all'onorevole Galli, perchè, a sua volta, la trasmettesse al ministro Crispi, una domanda firmata da tutti i migliori cittadini di Orbetello, appartenenti ad ogni partito, perchè il delegato rimanesse lì, stante che esso non aveva trasgredito al proprio dovere.

Io non tedierò più a lungo la Camera.

Giacchè l'onorevole Galli ha fatto una inchiesta, accetti la mia preghiera; e l'accetti anche il ministro dell'interno. Qui non si tratta di politica; faccia un'inchiesta seria, formale, affidandola ad un uomo onesto; e se questi, facendo l'inchiesta, non trova che ci siano quei pericoli per la Società e quei danni e quelle immoralità che io deploro, io do all'onorevole Galli la mia parola d'onore, che farò ammenda onorevole dell'opera mia e ne chiederò scusa qui alla Camera, con la stessa franchezza con cui ho formulato le accuse che credo fondate e legittime. (*Bene!*)

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io nei fatti accennati dall'onorevole Socci, non posso entrare; devo dire soltanto che mi meraviglierei che il delegato di pubblica

sicurezza di Orbetello, essendo venuto a Roma, e dovendo esporre per ragione d'ufficio, tutto quanto si riferiva al suo trasferimento, non avesse fatto il più lontano accenno a ciò che oggi afferma l'onorevole Socci.

E allora: come mai potrei io ritenere che non sia venuto meno al suo dovere un impiegato il quale all'autorità superiore non denunzia nulla di ciò che avrebbe a lui impedito di compiere l'obbligo suo, sia da parte del prefetto, sia di chiunque altro?

Mi permetta dunque l'onorevole Socci di credere ancora che le notizie vengano esagerate da una parte e dall'altra.

Imperocchè io non posso ammettere che un funzionario del quale si conosce la capacità, abbia potuto dire ad altri cose, che ha taciuto davanti all'autorità superiore.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. Io debbo dichiarare sul mio onore che non conosco nemmeno di vista questo delegato: anzi, dirò francamente, che siccome si chiama Gigante ed è piccolo piccolo, la prima volta mi fu mostrato non potei trattenermi dal ridere, cosa che certamente non avrà conferito a rendermelo benevolo.

Ma se io ho sostenuto il delegato, è stato perchè sono sicuro dell'attendibilità delle notizie che mi sono pervenute.

Del resto tengo a dichiarare che non ho detto punto che il prefetto si presti a questa od a quella cosa, ma che la consorte di cui ho parlato ha creato laggiù una specie di *piovra* i cui tentacoli si estendono fino alla prefettura, e il prefetto può trovarsi nelle identiche condizioni in cui si trova il sottosegretario di Stato, di venire ad assicurare delle cose, come gli sono state riferite, senza conoscere le cause vere dell'immoralità.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio, al ministro dell'interno; circa il Commissario Regio di Castel Gandolfo.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi permetta l'onorevole Imbriani di esprimere un desiderio, quello cioè ch'egli presenti delle domande meno vaghe; così sarà forse più facile intendersi.

Ad ogni modo considerando la sua interrogazione, penso ch'egli intenda lagnarsi dell'azione del Commissario Regio.

Ebbene nel 7 agosto 1894, 8 su 15 consiglieri del comune di Castel Gandolfo diedero la loro rinuncia. Quindi bisognava provvedere all'andamento dell'amministrazione comunale. Fu in quel torno che venne nominato commissario regio un valente impiegato della prefettura di Roma; ed egli si pose all'opera con molto amore e con molta diligenza, e trovò che il disordine era assai grave. Fra le altre cose la cassa comunale era esausta e l'esattoria aveva anzi un credito verso il Comune; il dazio consumo si conduceva in economia e le somme incassate, invece d'essere versate al tesoriere, venivano spese senza regolare autorizzazione.

Contro il segretario comunale c'erano accuse di peculato e corruzione; si diceva fra l'altro, che si era appropriato dei depositi di appaltatori; ed anzi il Comune era stato per ciò condannato in contumacia perchè nessuno aveva pensato alla sua difesa. Un parente del segretario, che spendeva, come esattore, danaro del Comune, aveva un debito di 4000 lire, che non pensava di pagare. Inoltre risultava che lo stesso segretario comunale non era stato nominato regolarmente, per cui gli atti da lui rogati potrebbero ancora essere impugnati di nullità.

Ma c'era qualche cosa di più. Il comune di Castel Gandolfo ha un debito consolidato di 250 mila lire, ed una specie di debito fluttuante di 100 mila lire, mentre il suo reddito si riduce a 70,000 lire.

Ebbene nel 1880 questo Comune aveva un avanzo di 75 mila lire e si volle che contraesse un mutuo. Ma come? Lo si giudichi da ciò che alla resa dei conti le ipoteche si trovarono così male stabilite da esser il credito quasi interamente perduto!

E passo sopra a tante altre cose.

Ma da quello che ho accennato si accorgerà l'onorevole Imbriani come fosse difficile l'opera del commissario.

Tuttavia egli pose ordine in quell'amministrazione, fece stabilire le responsabilità degli amministratori, rivendicò il credito di 50 a 60 mila lire; si adoprò in ogni modo perchè coloro che dovevano succedere nell'amministrazione trovassero minori ostacoli, ed avessero i mezzi di condurla bene.

Quello di cui la posso assicurare è questo, che l'azione del Governo fu tanto energica quanto strettamente legale; lo posso assicurare che si è ispirata al sentimento di ri-

vendicare i legittimi diritti dei contribuenti, e non può aver contrariato che i prepotenti ed i prevaricatori. Spero dunque che anche l'onorevole Imbriani possa dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il sotto-segretario di Stato ha voluto darmi una serie di spiegazioni, le quali forse non erano del tutto necessarie; mentre io limitavo la mia interrogazione alle illegalità del Commissariato Regio; illegalità la cui responsabilità risale al Governo.

Infatti il Commissario Regio di Castel Gandolfo è in ufficio fino dal novembre 1894, quindi da più di nove mesi, mentre la legge limita le funzioni dei Commissari a sei mesi.

Il sotto-segretario ha parlato di prepotenti e di prevaricatori. Io non so come sieno i partiti a Castel Gandolfo, quindi non posso dare risposta a ciò; se non che dico a lui: se prevaricatori v'erano, perchè non li avete deferiti ai tribunali?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Furono deferiti.

Imbriani. Furono deferiti? Tanto meglio. Questo prova che io non mi preoccupavo di loro; giacchè non sapevo nemmeno se fossero o no stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Ma c'è qualche cosa anche di più illegale che non sia la permanenza di un Commissario Regio oltre i limiti voluti dalla legge; ed è il fatto che, fino al giorno 17 o 18 in cui presentai la mia interrogazione, non erano ancora stati convocati i Comizi per rieleggere l'amministrazione comunale, secondo le disposizioni della legge, la quale imponeva che i Comizi fossero convocati entro il mese di luglio. Che la mia interrogazione abbia raggiunto il suo scopo lo prova il fatto che dopo pochi giorni i Comizi furono convocati pel 4 agosto prossimo.

Lo scopo della mia interrogazione era di sapere fino a quando, contrariamente alla legge, dovesse durare questo Commissariato Regio; voi avete fatto convocare i Comizi pel 4 agosto, lo scopo di essa è quindi raggiunto e non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Debbo dare alcune spiegazioni di fatto che saranno certamente accettate dall'onorevole Imbriani,

Quanto ai prevaricatori, conformemente all'interruzione che mi permisi di fargli, lo assicuro che furono deferiti ai tribunali e che pende un processo. Non mi addentro su questo punto, perchè quando pende un processo è dovere dell'autorità di essere molto riservata.

Ma, soggiunge l'onorevole Imbriani: voi avete tenuto in ufficio un commissario regio oltre i termini segnati dalla legge ed avete convocato i Comizi fuori del tempo.

Onorevole Imbriani, non ho qui la legge quale fu votata dalla Camera ultimamente e quindi non posso rispondere coll'articolo testuale, però ricordo bene che nell'articolo 17, si dice che le elezioni dovranno esser fatte entro luglio. Ma per chi? Per tutti quei Comuni, ne' quali le cose sono state normali e la revisione delle liste fu fatta entro i termini stabiliti dalla legge.

Quando invece c'è un commissario regio, non siamo più nella legge, e quindi la convocazione dei Comizi può benissimo essere ritardata.

Quanto all'aver lasciato il commissario regio più del termine legale, mi permetta, onorevole Imbriani, di notare che in qualche altro Comune, di questa stessa Provincia romana, il commissario regio è rimasto anche maggior tempo, per esempio, a Marino, a Nettuno. Del resto non deve dispiacere alla Camera se il Ministero mette molta cura nell'ordinare i Comuni di Roma; perchè attorno alla capitale deve essere il migliore esempio della regolarità amministrativa.

Imbriani. Sei mesi bastano.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma come? Lei dimentica la legge votata dal Parlamento...

Imbriani. No.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. ...per la quale fu stabilito che oltre i sei mesi possano concedersene altri di proroga?

Imbriani. A spese dei bilanci comunali!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Badi! i bilanci comunali non possono ritenersi danneggiati quando un commissario riesce a rivendicare crediti per oltre 59,000 lire ed a ristabilire l'ordine dove il disordine è massimo!

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Socci, al ministro dei lavori pubblici « sul servizio dei sanitari delle amministrazioni ferroviarie nei loro rapporti col personale. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Poichè l'onorevole Socci mi ha rivolto l'interrogazione in termini molto generici, egli deve consentire che io gli risponda con una dichiarazione molto generica e forse troppo recisa agli occhi suoi.

Io gli debbo rispondere che il Governo non ha ingerenza nè diretta, nè indiretta sul servizio dei sanitari delle Amministrazioni ferroviarie nei loro rapporti col personale.

Soggiungo poi che non è giunto mai alcun reclamo nè sull'ordinamento di codesto servizio, nè sul modo com'esso funziona.

Se reclami fossero pervenuti al Governo, l'Amministrazione avrebbe potuto intervenire officiosamente od altrimenti in virtù di quell'alta tutela che deve esercitare sul servizio ferroviario.

Quando poi fosse dimostrato che fossimo nei termini dell'articolo 103 delle convenzioni (le quali vogliono che in determinati casi possa l'Amministrazione fare inchieste per vedere se le Società si allontanano dalle prescrizioni della legge e dei regolamenti, e specialmente delle convenzioni), l'Amministrazione farebbe il suo dovere, ed io per parte mia cercherei di farlo. Più di questo, mi duole di non poter rispondere all'onorevole Socci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato, e se io mi decisi a muovergli interrogazione, è stato perchè da varie parti mi era stato scritto che i medici, e specialmente gli ispettori centrali del servizio sanitario delle ferrovie, sembrava non riconoscessero le malattie dalle quali erano colpiti gli impiegati minori. E mi sono stati riferiti due casi particolari: l'uno a Lucca, a proposito di un certo Ferruccio Rafanelli; l'altro a Pisa verso un manovale, Sereni, in cui, pare, che non si siano riconosciute delle malattie serie, mentre i medici condotti della città le avrebbero riconosciute.

Io deploro che queste lagnanze le abbiano mandate direttamente a me, senza curarsi di mandarle al Ministero dei lavori pubblici, perchè voglio credere alla parola dell'onorevole Saracco, che egli avrebbe fatto quanto gli dettava il cuore e quanto era suo dovere

a favore di questi poveri diavoli, cui non si vogliono riconoscere le malattie. Ma mi era fatto volentieri interprete delle loro lagnanze, perchè, disgraziatamente, questo personale ferroviario noi lo vediamo tutti i giorni esposto alle intemperie, sottoposto alle più gravi fatiche e trattato così male da non essergli riconosciuti nemmeno i diritti che hanno tutti quanti i cittadini.

Ricorderò all'onorevole Saracco che un'altra volta io venni qui a fare una interrogazione relativa a quegli impiegati ferroviari, che, essendo stati richiamati al servizio militare in Sicilia, tornati dal servizio militare, avevano trovato occupati i loro posti, nè c'era stato più il caso che fossero reintegrati nelle loro funzioni. Anche allora l'onorevole Saracco parlò con tutto il cuore, e disse a me: i reclami che possono venirle, me li trasmetta, perchè io mi farò un dovere di richiamare su di essi l'attenzione delle Amministrazioni ferroviarie. Io trasmisi questi reclami: disgraziatamente non ne è stato accolto neanche uno; poichè pare che le Amministrazioni ferroviarie si prendano il gusto di mostrarsi quanto più è possibile crudeli verso il personale.

Io non ho altro da aggiungere, senonchè richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su questa questione, e pregarlo, se a lui verranno dei reclami, di tener fede (cosa di cui non dubito affatto, poichè conosco la sua lealtà) di tener fede alle dichiarazioni che ha fatto oggi alla Camera, e di far sì che gli ispettori ferroviari non debbano, nell'intendimento di fare il vantaggio dell'Amministrazione, venir meno al loro dovere di tutela verso gli ammalati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Quando l'onorevole Socci annunciò la sua interrogazione, io credetti di domandare informazioni per conoscere se c'era qualche fatto speciale sopra del quale si dovesse portare l'attenzione del Governo, e mi fu risposto qualche cosa intorno al fatto del Sereno di cui egli ha parlato.

Or bene, onorevole Socci, io credo che nè lei, nè io, vorremmo intervenire in questa contesa tra i medici; perchè un medico ha detto che questo Sereno è in condizioni tali di malattia che non può prestare servizio e l'ispettore, secondato da un professore del-

l'Università di Pisa, ha risposto invece che egli è in grado di prestare servizio. Chi vuol risolvere questa questione? Evidentemente nè l'onorevole Socci, nè io, la potremmo risolvere.

Ad ogni modo, ufficiosamente, anche per questo caso, io feci le mie osservazioni ai capi d'ufficio, perchè vedano modo, se è possibile, di troncare una controversia disgustosa.

Ella vede, dunque, che la sua interrogazione ha prodotto già qualche effetto.

Socci. Io la ringrazio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dei lavori pubblici per sapere quale considerazione ha determinato il limite di tre anni nell'appalto prossimo dei lavori di ampliamento nella stazione di Fabriano.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Veramente se l'onorevole Stelluti-Scala mi volesse permettere di rendere il mio pensiero, gli direi che mi sento un po' mortificato di dovere occupare la Camera sopra minuti particolari dell'Amministrazione; ma siccome egli è certamente mosso da considerazioni gravi che io rispetto e so rispettare, così gli devo rispondere che la prefissione di un termine, entro il quale una determinata opera abbia da essere cominciata e condotta a termine, è prescritta letteralmente dalle disposizioni della legge sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, il di cui articolo 13, è concepito così:

« Nell'atto che si dichiara un'opera di pubblica utilità, sono stabiliti i termini, entro i quali dovranno cominciarci e compiersi le espropriazioni ed i lavori. »

La ragione di questo provvedimento è chiara. Si può invadere la proprietà privata per causa di utilità pubblica, ma la facoltà dell'occupazione non deve durare più del necessario; quindi l'Amministrazione ha creduto di fissare il limite di tre anni non tanto per i lavori, ma sì piuttosto per tenere vincolati i terreni non oltre un termine discreto e sufficiente.

Per la qual cosa, non ho bisogno di soggiungere, perchè l'onorevole Stelluti l'intende, che qui si tratta di un limite massimo, entro il quale i lavori devono essere condotti a termine, il quale potrà essere abbreviato. Io ritengo che non occorreranno tre anni, ma

ne basteranno meno di due; e l'Amministrazione sarà ben lieta, se potrà affrettare anche l'esecuzione dei lavori.

E l'onorevole Stelluti che cosa mi dirà, quando io gli abbia fatto sapere che per altri lavori, forse della stessa stazione, si è stabilito un termine di 10 anni? Egli è unicamente perchè non è lecito fissare con certezza il tempo in cui si può arrivare ad espropriare i terreni altrui. Tutt'altro che facile; anzi non è che ad opera finita che si conosce l'estensione dei terreni sottoposti ad espropriazione.

Quindi la fissazione di un termine è la cosa più innocente di questo mondo per ciò che riguarda l'esecuzione di lavori; ma è cosa sacra per tutto ciò che si riferisce al vincolo che si vuole imporre sulla proprietà di altrui.

Dunque con la dichiarazione che l'Amministrazione farà del suo meglio affinché l'opera venga compiuta entro un termine che non raggiunga i tre anni, spero che l'onorevole Stelluti si riterrà soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di rispondere all'onorevole ministro.

Stelluti Scala. Onorevole ministro, io sono grato a lei della cortesia della risposta; di quella cortesia, che Ella sempre adopera, accompagnata da tanta chiarezza e precisione in ogni questione.

Non so se sarà stato mio torto, o non piuttosto l'uso non sempre spedito e preciso della buona lingua da parte della pubblica amministrazione; fatto sta che per ciò che si è letto e saputo, si è avuto ragione di ritenere che il limite di tre anni sull'appalto dei lavori in discorso riguardasse il compimento della nuova stazione di Fabriano, e non quegli accessori delle espropriazioni e delle proprietà di cui si occupa la legge dal ministro accennata.

Onde derivarono alcuni dubbi o sospetti legittimi, non da parte mia solamente, ma eziandio da parte del Comune e dei cittadini della mia patria.

Era parso che ci fosse una differenza evidente fra questo limite di tre anni, stabilito per il compimento della nuova stazione, e il limite minore, almeno di un anno, pel compimento delle opere ferroviarie della intera linea Fabriano-Urbino, pel cui allacciamento la nuova stazione si è resa necessaria.

Era naturale il sospetto che l'apertura di questa importante linea avesse ad essere

quindi ritardata di un anno esclusivamente per lo indugio nel compimento dei lavori della nuova stazione, indispensabile certo all'apertura di tutta la linea, mentre lo allacciamento provvisorio pel tratto Fabriano-Pergola dà luogo già a gravissimi inconvenienti che non sarebbe nè utile nè prudente di moltiplicare.

Ma poichè il ministro con tanta precisione mi assicura che il limite di tre anni è limite massimo voluto dalla legge, e che ha fiducia invece che i lavori della stazione di Fabriano saranno compiuti in meno di due anni, e quindi pienamente in tempo per il giorno in cui si dovrebbe aprire l'intero tratto di linea Fabriano-Urbino; siccome il ministro mi dà questa assicurazione che mi tranquillizza da questo lato della normale apertura della linea, io prendo atto delle sue dichiarazioni; tanto più volentieri, perchè ho l'opinione che questa notevole spesa si sarebbe potuta evitare, e che l'attuale stazione, con molto maggior beneficio della mia città avrebbe potuto rimanere nel posto dov'è, senza necessità di farne una nuova e tanto più lontana; ma giacchè una spesa di circa un milione si dovrà sostenere, giacchè un dispendio così grave dovrà essere sopportato, resti almeno la certezza che sia sopportato con utilità immediata, e che l'opera non intralci o non indugi il giorno più breve in cui dovrà aver luogo l'apertura della linea Fabriano-Urbino.

Deliberazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

Fasce. Domando di parlare.

Presidente. Su che, onorevole Fasce?

Fasce. Sull'ordine dei lavori parlamentari. L'onorevole ministro dei lavori pubblici qualche giorno fa ha presentato un disegno di legge, già approvato dal Senato, intorno al piano regolatore d'ampliamento della città di Genova.

Ora, siccome è un disegno di legge presentato fino dal 1891 ed il lavoro che autorizza è urgente, è siccome gli Uffici ormai non si aduneranno più, io pregherei l'onorevole presidente di volere egli nominare la Commissione per lo esame di quella legge affinchè essa possa finalmente ricevere la sanzione definitiva del Parlamento.

Presidente. L'onorevole Fasce propone che sia deferita al presidente della Camera la no-

mina della Commissione che dovrà esaminare il disegno di legge relativo al piano regolatore della città di Genova. Se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole Fasce s'intenderà approvata.

(È approvata).

Rummo. Domando di parlare.

Presidente. Onorevole Rummo, sul processo verbale Ella non può più parlare. Ma io so quello che vuol dire perchè l'onorevole Imbriani si rese già interprete del di Lei sentimento, ed infatti ha fatto dichiarazioni anche per di Lei conto.

Rummo. Ringrazio e mi associo appunto alle dichiarazioni dell'onorevole Imbriani.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Prima di procedere nell'ordine del giorno, possiamo fare la votazione segreta del bilancio d'assestamento approvato nella tornata antimeridiana. Prego gli onorevoli segretari della Presidenza di fare la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Anselmi — Aprile.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Baragiola — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Bastogi — Bentivegna — Bernabei — Bogliolo — Bonacci Teodorico — Bonacossa — Bonin — Borgatta — Boselli — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio.

Cadolini — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Carcano — Carlomagno — Casalini — Cavallotti — Celli — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cocco-Ortu — Colajanni Napoleone — Colombo-Quattrofrati — Comandù — Compans — Coppino — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Leo — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — Di Belgioioso — Di Lenna — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Falconi — Fani — Fanti — Farinet —
Fasce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino —
Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fiamberti
— Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile —
Flaùti — Florena — Franchetti — Fusco
Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Gae-
tani di Laurenzana Luigi — Galli Roberto —
Gallini — Gallotti — Gianolio — Gioppi —
Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani
— Giusso — Grassi-Pasini — Gualerzi —
Gui.

Imbriani-Poerio.

Lausetti — Lazzaro — Lojodice — Lo
Re Nicola — Lucifero — Luzzati Ippolito
— Luzzatti Luigi.

Magliani — Mangani — Manna — Ma-
razzi Fortunato — Marcora — Marescalchi
Alfonso — Marinelli — Martinelli — Mar-
zotto — Masci — Matteini — Mecacci —
Mel — Melli — Menafoglio — Menotti —
Merello — Miceli — Mocenni — Montagna
— Morandi — Morin — Mussi.

Napodano — Niccolini — Nocito.

Omodei — Ottavi.

Palamenghi-Crispi — Panattoni — Papa
— Pascolato — Pavia — Pavoncelli — Peroni
— Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti —
Pinchia — Pini — Piovene — Pipitone —
Placido — Poli — Pompilj — Pottino —
Pozzi — Pucci.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Rava
— Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti —
Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ron-
chetti — Rovasenda — Rubini — Ruffo —
Ruggieri Giuseppe — Rummo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Salaris
— Santini — Saporito — Scaramella Ma-
netti — Silvestrelli — Sineo — Socci — So-
linas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spirito
Francesco — Stelluti Scala.

Talamo — Terasona — Testasecca —
Tondi — Tornielli — Torrigiani — Treves
— Tripepi Demetrio — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli
Eugenio — Vienna — Vischi — Visocchi.

Zainy — Zanardelli.

Sono in congedo:

Barracco — Benedini — Bertoldi — Ber-
tolini — Bertollo — Borsarelli — Broccoli
— Brunetti Gaetano.

Calpini — Canzi — Capoduro — Cerutti
— Civelli — Clementini — Colleoni — Colpi.
Danieli — De Gaglia — De Luca — De
Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di
Frasso-Dentice — Donati Carlo.

Facta — Fulci Nicolò.

Gamba — Garlanda.

Lacava — Luzzatto Attilio.

Macola — Marazio Annibale — Marescal-
chi-Gravina — Martini — Marzin — Mira-
glia.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pastore — Pi-
gnatelli — Pisani — Poggi.

Sanguinetti — Schiratti — Scotti — Sil-
vestri — Suardo Alessio.

Tacconi — Torraca — Tripepi Francesco
— Turbiglio Giorgio.

Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Biscaretti.

Capilupi — Cappelleri — Cremonesi —
Cucchi.

Delvecchio.

Faggioli — Farina — Frasara.

Gemma.

Lorenzini.

Meardi — Molmenti.

Pandolfi.

Ricci Paolo — Ridolfi.

Sani Severino — Siccardi.

Trompeo — Turrisi.

Assenti per ufficio pubblico:

Afan de Rivera.

Callieri — Carenzi — Cavagnari.

Grandi.

Toaldi — Tozzi.

Presidente. Lascero le urne aperte.

Verificazione di poteri.

Presidente. Procediamo nell'ordine del
giorno che reca: Elezione contestata del de-
putato Costa Andrea nel Collegio di Budrio.

La Giunta delle elezioni nella sua rela-
zione conclude perchè piaccia alla Camera di
annullare la proclamazione dell'onorevole An-
drea Costa a deputato di Budrio, e procla-
mare invece il ballottaggio tra l'onorevole
Andrea Costa e l'onorevole Mirri Giuseppe.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, metto a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Imbriani per provvedimenti relativi ai danneggiati dalla peronospora nella provincia di Bari.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge: (Vedi resoconto 13 luglio corrente).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere questa proposta.

Imbriani. Sarò brevissimo intorno a questa proposta di legge, la quale non è solo di mia iniziativa, ma anche dei deputati Bovio, Pansini e De Nicolò...

Una voce. E Loiodice.

Imbriani... e Loiodice il quale si unisce a noi.

La sventura che ha colpito la provincia di Bari è qualche cosa che supera tutto ciò che si poteva prevedere da principio. Io ho qui una serie di dati che non leggerò alla Camera, per non andare troppo in lungo; ma dai quali risulta che, nel solo circondario di Barletta si sono verificati più di 40 milioni di danni. E badi la Camera che i danni non si limitano a quest'anno, perchè le viti furono ridotte in modo che occorreranno due o tre anni prima che si possa avere da esse un prodotto normale.

In questa condizione di cose i proprietari mancano di mezzi per poter coltivare i fondi, gli agricoltori non trovano lavoro, ed in realtà non so come potranno passare l'inverno. Debiti non se ne possono più fare. Mezzi per avere un qualunque credito, per far fronte ai lavori non ce ne sono. Il passato ha divorato il presente, si può dire. Le annate avvenire non daranno nulla o ben poco, e quindi bisogna pure che ci pensi il legislatore, perchè sarebbe una grave responsabilità la sua, ove non provvedesse.

Ora, con la nostra proposta, noi crediamo che il credito fondiario possa adempiere ad una delle sue funzioni principali; quella cioè di venire in aiuto dell'agricoltura in larga scala, in misura e in modo da dare un aiuto generale, e non semplicemente individuale.

Quindi noi vi proponiamo quest'articolo:

« L'Istituto italiano di credito fondiario è autorizzato a cominciare non più tardi del 1° settembre 1895 a tutto giugno 1896 a fare prestiti per una somma complessiva di 15 milioni ai danneggiati dalla peronospora della provincia di Bari, allo scopo di abilitarli a compiere le coltivazioni necessarie ai campi danneggiati.

« L'estinzione di tali prestiti avrà luogo per annualità in un periodo di anni cinque a cominciare dal 1897.

« L'interesse dei prestiti sarà del 3.50 per cento. »

Si è poi provveduto acchè non siano lesi i diritti dei terzi aventi ipoteca, e che, nello stesso tempo, l'istituto possa essere garantito con prima ipoteca per i prestiti derivanti dalla presente legge.

« Art. 2. Le iscrizioni ipotecarie che verranno prese a garanzia dei mutui agrari, di cui all'articolo precedente avranno priorità sopra ogni altra iscrizione ipotecaria preesistente.

« Ai creditori ipotecari sulla cui iscrizione prenderà la priorità quella stabilita a cautela dei mutui contemplati dalla presente legge, dovrà essere dai proprietari notificata la domanda del mutuo, alla quale i creditori ipotecari avranno diritto di opporsi se la somma domandata eccedesse la spesa necessaria per la coltivazione del fondo ipotecato. Tale opposizione sarà risolta nel modo che verrà determinato dal regolamento.

« Art. 3. Se i proprietari dei fondi danneggiati, sopra i quali esistono iscrizioni ipotecarie, non si curassero di provvedere alle coltivazioni occorrenti, il creditore ipotecario, previo l'adempimento delle formalità che verranno prescritte dal regolamento, avrà diritto di valersi delle disposizioni della presente legge per eseguire nel suo interesse le coltivazioni che saranno del caso. »

E poichè questi prestiti sono fatti unicamente per la coltivazione, così, se alcuni li volessero adoperare ad altri usi, gli iscritti, per ordine ipotecario, avranno essi il diritto di fare quelle coltivazioni, e quindi prenderanno il valsente del debito.

« Eguale diritto spetterà all'usufruttuario o all'usuario in caso di negligenza da parte del proprietario.

« Il fittuario del fondo danneggiato non sarà tenuto a pagare il fitto convenuto e potrà

chiedere un risarcimento di danni al proprietario negligente qualora questi, invitato legalmente, si sarà rifiutato di contrarre tale mutuo. »

A questo modo il fittuario, naturalmente, succede anche lui nei diritti del proprietario per poter contrarre questi mutui, e per adibirli alla coltivazione.

« Articolo 4. Le domande per mutui debbono essere corredate dei seguenti documenti:

1° Certificati comprovanti il legittimo possesso del fondo. In mancanza la dimostrazione del possesso legittimo sarà fatto producendo:

a) un certificato della Giunta comunale constatante che il richiedente è nel legittimo possesso del fondo, alla coltivazione del quale serve il mutuo e che per il fondo medesimo trovasi in nome proprio o di coloro dai quali lo acquistò, iscritto nei ruoli dell'imposta fondiaria. »

Siccome si tratta di un mutuo che si deve estinguere in cinque anni, così questo certificato di possesso può bastare per togliere ogni incaglio.

« b) ed un atto di notorietà assunto dal pretore del mandamento o dal giudice conciliatore del luogo nel quale esistono i beni coll'intervento di quattro testimoni giurati, dal quale risulti che il richiedente è nel legittimo possesso del fondo, alla coltivazione del quale serve il mutuo.

2° Certificato del sindaco attestante che il fondo è coltivato a vigneto ed è stato danneggiato dalla peronospora. »

Ora viene un altro articolo che concerne la parte fiscale:

« Art. 5. I contratti per i mutui fatti in dipendenza di questa legge saranno soggetti unicamente alla tassa fissa di una lira.

« Le ipoteche da iscriversi a garanzia dei contratti saranno esenti dalle tasse ipotecarie e dagli emolumenti dei conservatori.

« I ricorsi, i documenti, gli estratti catastali, le verifiche, i certificati ipotecari e tutti gli atti che possono occorrere alla esecuzione della presente legge, saranno stesi in carta libera, rilasciati e compiuti gratuitamente dai pubblici uffici. »

Questa è adunque la legge che noi proponiamo, pregando la Camera di prenderla in esame immediato, perchè altrimenti giungerebbe troppo tardi e non avrebbe alcuna efficacia. Noi crediamo che questa legge, oltre

all'ufficio civile che si propone, sia anche da considerarsi d'ordine pubblico, imperocchè realmente le condizioni di quelle popolazioni sono così gravi che esse saranno costrette a gettarsi in una lotta disperata per la vita. Tutti quanti sono compromessi in questo terribile agone; poichè i proprietari, con tutta la miglior volontà, non hanno i mezzi e possono appena appena provvedere a loro stessi; i lavoratori non trovano lavoro e non sanno dove dare la testa, per poter vivere; quindi la posizione è terribile.

Io spero dunque che il signor ministro non soltanto non si opporrà alla presa in considerazione, ma non si opporrà alla legge in sè stessa, recandovi tutte quelle modificazioni che crederà migliori per tradurla in atto, e comprenderà che è compito del Credito fondiario non quello di provvedere ai proprietari, i quali facciano altro uso dei prestiti, rimanendo gravati i fondi, ma è quello di soccorrere direttamente l'agricoltura e di adempiere al suo ufficio determinato dallo spirito dei crediti fondiari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Dalla sincera e nitida esposizione dell'onorevole Imbriani, la Camera avrà compreso quali siano gli intenti della proposta di legge sua e di altri nostri colleghi, quale ne sia l'organamento interiore e formale.

Io, riconoscendo la gravità dei danni arrecati dalla peronospora nelle Puglie, e desideroso di potere in qualche modo concorrere ad alleviarli, con la maggiore attenzione e benevolenza possibile ho studiato la proposta del deputato Imbriani, ma confesso che non sono riuscito a cacciare dall'animo mio tre dubbi.

Questa proposta è essa attuabile?

Se fosse attuabile, potrebbe divenirlo senza lesione di diritti che ognuno deve rispettare e della buona fede delle convenzioni che è la base della prosperità economica in ogni consorzio civile?

I benefici, che si aspettano gli onorevoli proponenti di questo disegno di legge sarebbero maggiori o minori del male economico e politico che la sua attuazione potrebbe produrre?

Io dichiaro anzitutto che, essendo un piccolo vignaiuolo, ho provveduto ai danni della peronospora, studiandomi di prevenirla con

la cura insegnata dalla scienza e dalla pratica. Non pretendo che questa cosa potesse farsi in tutta la Puglia dove il male si è così estesò...

Imbriani. Si è fatto: ma, malgrado la cura preventiva, quest'anno tutto è perduto.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. . . Vediamo ora imparzialmente, se colla proposta Imbriani sia possibile di venire non a parole in soccorso a così gravi e terribili disastri: esaminiamo il disegno di legge articolo per articolo; così la Camera sarà posta in condizione di dare con piena conoscenza di causa il suo giudizio.

« Art. 1. L'Istituto italiano di credito fondiario è autorizzato a cominciare non più tardi del 1° settembre 1895 a tutto giugno 1896 a fare prestiti per una somma complessiva di 15 milioni ai danneggiati dalla peronospora della provincia di Bari, allo scopo di abilitarli a compiere le coltivazioni necessarie ai campi danneggiati.

« L'estinzione di tali prestiti avrà luogo per annualità in un periodo di anni cinque a cominciare dal 1897.

« L'interesse dei prestiti sarà del 3.50 per cento. »

Richiamo l'attenzione della Camera sopra questo primo articolo, che mi ha suscitato il dubbio se la legge possa essere attuata.

L'Istituto italiano di credito fondiario non è obbligato a fare le operazioni di prestito delle quali fa parola l'articolo: e non lo è perchè i proponenti sanno che non avrebbe potuto essere obbligato.

È un Istituto privato, che esiste in virtù di una legge-convenzione a cui non si può derogare.

Si tratterebbe quindi non di obbligare, ma di autorizzare questo Istituto a imprestare nel corso di circa un anno 15 milioni di lire ai proprietari dei vigneti danneggiati dalla peronospora.

L'Istituto di credito italiano ha un capitale versato di 40,000,000 di lire, di cui dieci dati dalla Banca d'Italia. Gli altri trenta sono oramai impegnati in operazioni; di maniera che l'Istituto dovrebbe poter emettere cartelle per 15 milioni di lire. Lochè vuol dire che occorrerebbe un nuovo ordinamento di questo Istituto, perchè, più che operazione di credito fondiario, questa è operazione di credito agrario, ogni qualvolta il danaro si dà per provvedere alla coltivazione dei fondi.

Quindi, innanzi tutto, sarebbe materialmente impossibile che le operazioni, dato che vi si prestasse l'Istituto, il che vedremo poi, potessero cominciare col prossimo settembre. Bisognerebbe cominciare a modificare gli Statuti e l'organismo dell'Istituto fondiario, bisognerebbe interrogare la Società, bisognerebbe procedere ad una serie di riforme, e di formalità le quali, stia sicuro l'onorevole Imbriani, ci porterebbero via per lo meno otto mesi. Ma lasciamo da parte tutto questo.

Dato che la Camera approvasse la proposta rimarrebbe a vedere se l'Istituto troverebbe del suo tornaconto (e sono sicuro che non lo troverebbe) di profittare dell'autorizzazione.

Sa l'onorevole Imbriani che le cartelle dell'Istituto di Credito fondiario italiano valgono l'interesse del 4.50. E chi pagherà al Credito italiano la differenza? Dovrebbe esso perdere questa differenza dell'uno per cento? contentandosi dell'interesse del 3 e 50, mentre paga ai possessori delle sue cartelle il 4 e 50? Anzi non percepirebbe nemmeno il 3.50, perchè una parte della corresponsione è assorbita dalle spese d'amministrazione e dalla ricchezza mobile. Si può quindi esser sicuri che l'Istituto di Credito italiano risponderebbe negativamente ad una proposta siffatta. Ma anche dato e non concesso che rispondesse diversamente, non ci sarebbe nemmeno la possibilità di un vero beneficio ai proprietari abbastanza tormentati dal flagello della peronospora.

Secondo la proposta dell'onorevole Imbriani la restituzione dovrebbe farsi in cinque anni incominciando dal 1897. Ma se i proprietari attualmente non hanno i mezzi per provvedere al rinnovamento dei loro vigneti, come potrebbero incominciare la restituzione del prestito, e il pagamento degli interessi nel 1897, appena, cioè, piantate le nuove viti?

Imbriani. Non si tratterebbe di nuove piantagioni, ma di curare le viti ammalate.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Va bene; intanto devono subito pagare gli interessi. E poi se le viti sono danneggiate...

Imbriani. Danneggiate nei tralci superiori.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. ...tenga per sicuro, onorevole Imbriani, che, quando la peronospora da una certa serie di anni ha potuto infestare la vite, bisogna rifare il vigneto.

Dunque quali mezzi avrebbe il povero proprietario che oggi riceve i denari per cominciare fin da domani a pagare i frutti e le rate della somma mutuata, mentre il fondo Dio sa quando comincerà a dargli un qualche provento?

Quindi io dubito assai, ripeto, che questo progetto sia attuabile, se non altro perchè l'Istituto, a cui si dovrebbe far ricorso, non solamente non ha interesse a fare operazioni di questa specie, ma se pure volesse farne, dovrebbe esigere un interesse molto diverso il quale farebbe venir meno il beneficio che si aspetterebbe dal suo intervento chi ha proposto la legge.

Se la Camera crede, che possa la proposta degli egregi nostri colleghi essere feconda di buoni effetti ed attuabile, io mi rassegnerò, pure persuaso e sicuro che noi non ne faremo niente.

Ma da un altro dubbio io non ho potuto liberarmi. Dato pure che fosse attuabile, si potrebbe questo disegno di legge porre in esecuzione senza violazione dei diritti fondamentali, senza venir meno alla buona fede delle convenzioni che, a mio vedere, sono base della vita e della prosperità economica d'ogni paese?

Forse parrò un poco antiquato all'onorevole Imbriani; il quale vedrà che in qualche altra occasione sarò, invece, ardito; ma in questo argomento sono, lo confesso, antiquato, e fino a tal punto io non mi sento di poterci arrivare. Perciò pongo chiara e netta la cosa, affinché la Camera decida con piena coscienza della gravità della cosa.

Ecco il secondo articolo:

« Le iscrizioni ipotecarie che verranno prese a garanzia di cui all'articolo precedente avranno priorità sopra ogni altra iscrizione ipotecaria preesistente. »

Ma questa è una rivoluzione! Imperocchè noi a tutte le ipoteche, che gravano adesso i vigneti, un giorno bellissimi, delle Puglie, intimiamo di cedere il posto ad altre. Con qual diritto? Non è questa una spoliazione? In quali leggi si ha esempio di simili attentati?

Una voce. E se non valgono?

Imbriani. È provveduto!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Non è provveduto.

Non dubiti, non voglio portarci nessun preconcetto.

Imbriani. Naturale!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Io vorrei, come l'onorevole Imbriani, poter venire, in qualsiasi modo possibile, in soccorso della Puglia; ma io non mi rassegno a questa espropriazione dei diritti dei creditori, perchè il creditore ipotecario, coll'acquisto del diritto reale acquista una proprietà potenziale sul fondo mentre il disegno di legge a supposto beneficio del proprietario, e col danno certo di tutti i creditori spoglierebbe questi d'ogni loro garanzia.

Il deputato Imbriani dice: è provveduto! Ora veda la Camera in quale modo è provveduto. Se, per avventura, il prestito non cuopre tutto quanto il valore del fondo, la differenza rimarrà a favore delle ipoteche forzatamente postergate. Noi siamo sicuri che saranno tante liti, imperocchè rimarrà a sapersi quanto veramente valga il fondo, quanto del valore di esso cuopra il mutuo ipotecario, e quanto resti: ed è un'irrisione che in un fondo in cui ci sono, per esempio, tre ipoteche, e in cui per lo meno due ipoteche e tre quarti potranno rimanere di fuori si dica essersi provveduto col salvare, quandochessia, la parte infinitamente minore. E a questo, ripeto, difficilmente mi potrei rassegnare.

Io ho pel diritto di proprietà un rispetto religioso, ma non bigotto, perchè penso che questo diritto debba anch'esso subire l'azione legittimamente innovatrice della civiltà, nè ammetto la sua vieta definizione dell'*ius utendi e abutendi*; ma giungere fin dove giunge la proposta Imbriani, m'è assolutamente impossibile.

Ma non è questa soltanto la ragione del mio dubbio che la proposta, fatta, lo riconosco, dall'onorevole Imbriani, con fini altissimi e nobilissimi, offenda diritti che devono essere rispettati.

Dice l'articolo terzo:

« Se i proprietari dei fondi danneggiati, sopra i quali esistono iscrizioni ipotecarie, non si curassero di provvedere alle coltivazioni occorrenti, il creditore ipotecario, previo l'adempimento delle formalità che verranno prescritte dal regolamento... » (ma io certe formalità non le prescrive con regolamento: le voglio stabilire con legge, quando si attacca il santuario della proprietà) « avrà diritto di valersi delle disposizioni della presente legge per eseguire nel suo interesse le coltivazioni che saranno del caso. »

Prima di tutto, pare a me enorme la dif-

fioltà del verificare se i prestiti sarebbero realmente impiegati nell'uso pel quale sono concessi. È vecchia questione che si dibatte a proposito del credito agrario, ed ancora i dissensi non sono composti. Ma lasciamo questo da parte: non è questione di difficoltà più o meno pratiche: è questione di principii.

Secondo l'articolo, se il proprietario non si cura di provvedere alle coltivazioni occorrenti, è il creditore ipotecario che può ordinarle e farle nel suo interesse. Tralascio l'indagare la singolarità dei creditori ipotecari, e specialmente del Credito fondiario italiano convertiti in coltivatori dei vigneti delle Puglie: ma è qualche cosa più che singolarità questa inversione inaudita di parti che annichila proprietario e diritto di proprietà.

Il Codice civile ha stabilito che il creditore ipotecario può succedere nelle azioni del debitore per rivendicare un credito, per assicurarlo, ma nessun Codice ha ancora stabilito che si possa costringere il proprietario a fare dei debiti, e del pari che un creditore possa disporre del fondo altrui, e imprimere un vincolo reale sopra una proprietà che non è sua, è una cosa per me interamente nuova.

Voi comprenderete benissimo, onorevoli colleghi, che in questo modo si verrebbe a creare uno stato di guerra fra gli interessati nel fondo e nella sua produttività, fra proprietari e creditori, e fra creditori e creditori.

L'articolo prosegue: « L'affittuario del fondo danneggiato non sarà tenuto a pagare il fitto convenuto se il proprietario non si cura di fare il prestito. »

Questa disposizione è anche meno concepibile. Dunque se il proprietario non fa il prestito, perchè non ha il modo di pagar le rate, e non trova danaro a prestito, un semplice affittuario, che non ha sul fondo nessun diritto reale, e il cui fitto può scadere fra breve, avrà diritto di non pagare il canone, mentre continua a percepire il fruttato qualsiasi del fondo, e per di più avrà persino diritto al risarcimento dei danni.

Ora questo è davvero un diritto nuovo; ed io che dalle novità anche nel diritto non rifuggo, confesso che questo diritto nuovo mi pare molto precoce per questa fine di secolo. Dopo ciò è chiaro che il terzo dubbio natomi se sarebbe maggiore il danno che il beneficio di questa legge, rimane ancora più confermato, imperocchè sarebbe uno stato di osti-

lità aperta e permanente, che si creerebbe fra proprietario e affittuario, fra creditore e debitore nelle Puglie, quello che risulterebbe da questo disegno di legge se fosse approvato.

In quanto alle altre proposte, io consentirei ben altro che la tassa fissa di una lira, quando veramente si trattasse di giovare a Provincie così benemerite e così battute dal flagello della peronospora; e darei ben altro che gli emolumenti dei conservatori delle ipoteche! Ma si tratta di bene altro qui! Si tratta di illudere, sia pure in buona fede, delle popolazioni, perchè non è possibile trovare un Istituto che alle condizioni proposte nel progetto faccia i prestiti che si vorrebbero. Si tratta di passar sopra a principii, rispetto ai quali non è permesso di transigere. Si presenti un progetto attuabile ed in tal caso, non avrò alcuna difficoltà di consentirne la presa in considerazione. Ma in questo stato delle cose, mi permetta l'onorevole Imbriani di dichiarargli che qualora egli insistesse nel domandare alla Camera questa presa in considerazione, il Governo (perchè io, in una questione così grave, non parlo solamente per conto mio) con molto suo dispiacere non può prestarvi il suo assenso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Nel presentare questa proposta non abbiamo certamente preteso di presentar qualche cosa di perfetto: tutt'altro. Abbiamo espresso i nostri voti, ed i nostri criteri invocando il bisogno assoluto di un provvedimento.

O questo disegno sia studiato dagli Uffici e poi dalla Commissione da essi nominata ed abbia tutte le modificazioni reputate utili dai competenti: oppure il ministro stesso dichiari che il Governo proporrà una legge *ad hoc*.

Ma il dire: il Governo non consente alla presa in considerazione, equivale ad eliminare tutto, a non recar rimedio a nulla, a lasciar le condizioni quali sono.

Quale è lo spirito di questa legge? È di anticipare ai proprietari rovinati, che non possono coltivare, quanto occorre alla coltivazione del fondo.

Quindi, con questo criterio, molte delle obiezioni del ministro cadono. E questo è anche nell'interesse dei terzi, perchè l'interesse dei terzi è sempre salvaguardato, quando il danaro preso serve unicamente alla coltivazione del fondo. Se i proprietari non hanno

danaro per coltivare, lasciano i loro fondi incoltivati: e non credo che l'interesse dei terzi tragga vantaggio da questo stato di cose; tutt'altro.

Quindi, ripeto, il ministro può dire: il Governo si obbliga a presentare un disegno di legge che provveda al caso.

Lo dice questo il ministro? Se lo dicesse, noi non saremmo lontani anche dal ritirare il nostro disegno di legge; altrimenti, non ci resterebbe che chiedere alla Camera di prenderlo in considerazione, acciocchè poi la Commissione parlamentare possa essa, con equanimità e persuasa della condizione d'imprescindibile necessità, provvedere, e proporre essa i rimedi necessari, o prendendo a base questa stessa legge, o modificandola come crede.

Signor ministro, non bisogna dimenticare che quando ci sono stati danni terribili, effettivi in altre Provincie d'Italia, i Ministeri d'allora hanno creduto di dover venire in ausilio di quelle Provincie e di provvedere. Ad esempio, pei terremoti della Liguria, è stato provveduto. Ora, questo spirito di inopia, dirò, per tutto ciò che concerne certe provincie che pure sono tanta parte dello Stato italiano, e nobilissima, non mi pare giusto.

Non aggiungo altro, perchè non voglio inasprire la questione; semplicemente pongo il dilemma in questi termini: o il ministro promette di presentare esso una legge, ed allora noi siamo pronti a ritirare la nostra; o dobbiamo insistere nel chiedere che sia presa in considerazione questa nostra proposta, perchè la Camera poi, nella sua saviezza, vi rechi tutte quelle modificazioni che crederà del caso per raggiungere lo scopo.

Presidente. Allora veniamo ai voti.

Imbriani. Ma il ministro non risponde nulla? Vuol dire che proprio non vuol far niente!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Non creda l'onorevole Imbriani che il mio silenzio voglia dire non voler il Governo arrecare sollievo ai mali che hanno afflitto le nobili regioni delle quali egli ha parlato. Io taceva, perchè non credo di poter assumere così su due piedi impegni dei quali non posso misurare la portata e l'estensione.

L'onorevole Imbriani non può dimenticare che per tutte le provincie d'Italia in momenti di disgrazie pubbliche il Governo ha fatto sempre il meglio che poteva. Ma chiedere a

me una promessa su cosa per la quale, me lo permetta l'onorevole Imbriani, nè lui nè gli altri firmatari, hanno saputo trovare ancora alcunchè di pratico, è ciò che non posso fare.

Certo nessuno dimenticherà la sua nè altre Provincie, perchè ognuno sarebbe felice di poter allevire calamità che sono calamità nazionali.

Imbriani. Studii.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Certo che studieremo! Ma l'onorevole Imbriani, antico parlamentare, che non è uomo da contentarsi di parole, sa che quanto a studiare l'argomento, è mio dovere di farlo anche senza farne esplicita promessa.

Concludo che se l'onorevole Imbriani ed i suoi colleghi, lo ripeto, vorranno proporre un altro disegno di legge, il quale abbia carattere di attuabilità, e possa essere veramente e realmente utile, io sarò felicissimo di potergli consentire, nonchè la presa in considerazione, anche il concorso della modesta opera mia.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Sono parole benevole, ma non si è potuto strappare niente! (*Ooh!*)

Si vede proprio che c'è l'intenzione di non far nulla. Ed in questo caso noi ci rimettiamo alla Camera, chiedendole di prendere in considerazione il disegno di legge e di trasformarlo in ogni caso, se occorresse, anche interamente.

Presidente. Metterò dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Imbriani-Poerio, Bovio, Pansini e De Nicolò: « provvedimenti per i danneggiati dalla peronospera della provincia di Bari. »

Il ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato di non poter consentire a prenderla in considerazione.

Chi approva di prenderla in considerazione, voglia alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la Camera delibera di non prendere in considerazione la proposta di legge*).

Imbriani. Il paese valuterà!! (*Rumori*).

Neppure la solita cortesia parlamentare! Assolutamente nulla si vuol fare!

Presidente. Onorevole Imbriani, la prego, non interrompa!

Seguito della discussione dei provvedimenti di tesoro.

Presidente. Veniamo all'ordine del giorno il quale reca: « seguito della discussione del disegno di legge: provvedimenti di finanza e di tesoro. »

La Camera ricorderà che rimase sospeso ieri l'articolo 23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Sonnino-Sidney, ministro del tesoro. Per acquistare tempo, esaminate le ragioni addotte ieri dagli onorevoli Luzzatti, Rubini, Mussi ed altri, e le varie proposte da essi fatte, mi pare che con un nuovo testo dell'articolo si possa andare d'accordo. Il nuovo testo sarebbe questo:

Primo comma, come nell'articolo primitivo.

Secondo comma:

« Il ministro del tesoro accorderà sui buoni del Tesoro, che vengano ceduti direttamente alle Casse di risparmio di cui nella legge 15 luglio 1888, n. 5546, un interesse maggiore dell'ordinario, con la condizione che i buoni stessi non siano dalle Casse di risparmio girati ai terzi.

Terzo comma:

« L'applicazione dell'articolo 61 della legge 24 agosto 1877, n. 4021, per quanto riguarda i buoni del Tesoro emessi anteriormente alla pubblicazione della presente legge, avrà effetto, dal 31 dicembre 1895 in poi, detraendo dall'accertamento dei redditi propri o dei depositanti soggetti all'imposta di ricchezza mobile delle Casse di risparmio sopraccennate una somma uguale agli interessi netti derivanti dai buoni medesimi. »

Credo che con questo testo si concilino le varie ragioni, rendendo possibile il nuovo ordinamento, e non togliendo alle Casse di risparmio quegli equi compensi a cui possono aspirare.

Presidente. L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

Rubini. I miei colleghi ed io, nel desiderio di contribuire al buon accordo al quale l'onorevole ministro ha voluto dare buona opera, lo ringraziamo, ed accettiamo le nuove disposizioni, così come egli le ha testè formulate.

Presidente. Ritira dunque il suo emendamento?

Rubini. Lo ritiro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. L'onorevole mio collega Mussi ed io, desiderando che i concetti che guidarono questa breve ma importante discussione siano consegnati in un ordine del giorno della Camera, il quale serva di commento all'emendamento concordato tra il ministro del tesoro e l'onorevole Rubini, proponiamo il seguente ordine del giorno e preghiamo l'onorevole ministro e la Camera di volerlo accogliere.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro del tesoro in conformità alle quali i *Boni* saranno alienati alle Casse di risparmio, istituite a scopo di beneficenza, a un saggio di interessi sopra ragione normale, a fine di fare un trattamento di equità a questi Istituti, di fronte al nuovo ordinamento dato ai *Boni* medesimi. »

Siccome confido che l'onorevole ministro e la Commissione accolgano quest'ordine del giorno, così pregherei l'onorevole presidente di metterlo in votazione, prima dell'articolo concordato, testè letto dall'onorevole ministro.

Presidente. È necessario prima sapere se il Governo lo accetta.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Luzzatti, in quanto esso corrisponde alle dichiarazioni da me fatte ieri.

Presidente. La Commissione accetta?

Saporito, relatore. Accetta.

Presidente. La Commissione accetta pure le modificazioni proposte nell'articolo dall'onorevole ministro?

Saporito relatore. Sissignore.

Presidente. Veniamo ai voti.

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti, accettato dal Governo e dalla Commissione: chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Ora metto a partito l'articolo 23 come fu dall'onorevole ministro emendato.

(È approvato).

Ora ritorniamo all'articolo 26.

« Art. 26. È convertito in legge il Regio Decreto del 10 dicembre 1894, n. 533, riprodotto nell'allegato P alla presente legge, con cui si approva la convenzione stipulata il dì 30 ottobre 1894 fra il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia e si provvede intorno al personale reso disponibile dal passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia. »

A questo articolo vi sono due proposte: una dell'onorevole Colajanni Napoleone, l'altra degli onorevoli Placido, Grippo, Magliani, ecc.

Questa seconda, a mio avviso, deve avere la precedenza, perchè rimanda la discussione dell'articolo.

Ne do lettura.

« La Camera pria di deliberare sull'articolo 26 della legge, invita il Governo a provvedere:

a) perchè al Banco di Napoli sia affidato l'esercizio di tesoreria nelle provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Teramo.

b) ed al Banco di Sicilia sia affidato l'esercizio di tesoreria nelle provincie di Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani.

L'onorevole Placido ha facoltà di parlare.

Placido. Onorevoli colleghi! La legge del 1893, che fu detta regolatrice del credito, venne aspramente combattuta da tre illustri che oggi seggono al banco dei ministri. Mi risuona ancora all'orecchio la parola dell'onorevole Maggiorino Ferraris, che stigmatizzava acutamente la nessuna eguaglianza di potenzialità tra il grosso istituto, Banca d'Italia, ed i Banchi Meridionali.

Mine e contromine, egli soggiungeva, vi sono nella legge, vi sono accorgimenti e coverte vie che tendono a distruggere i Banchi Meridionali. Perfino il pacifico, il tranquillissimo onorevole Barazzuoli alzò alta e sdegnosa la voce contro quella legge, perchè, a suo dire, dall'approvazione di essa, sarebbe al certo derivato il più orrendo disastro politico ed economico fra le diverse regioni dell'Italia. Che più? Fu udita dai banchi del centro una parola severa incisiva, che vaticinava la sicura morte de' Banchi Meridionali se fosse stata approvata quella legge. Udite:

« Se i contendenti fossero uguali di forza cercherebbero mettersi forse d'accordo, ma essendoci una grande disparità di forze, così come accade fra le potenze, come accade fra gli uomini, il più forte cercherà di liberarsi del rivale più debole, sicuro che questi per le tristi condizioni in cui si trova, dovrà dopo poca resistenza cedere il campo. »

Quel deputato del centro pel solo fatto della

sproporzione preludeva alla ruina de' Banchi Meridionali come Istituti di emissione; più tardi trattò magistralmente la questione della *riscontrata*.

In altro giorno dagli stessi banchi del centro, la medesima voce annunciò che « la Banca d'Italia dovrà spingere al massimo, (e se non lo farà subito, lo farà tra poco) la sua carta, per varie regioni: 1°) per ricostituire il suo capitale; 2°) per dare i maggiori dividendi agli azionisti; 3°) per schiacciare il Banco di Napoli. »

Altra volta parlando dei *conti correnti*, e del bisogno di accrescerne la facoltà ai Banchi meridionali, lo stesso deputato conchiuse: « Per me è evidente che se la legge passa dovremo presto rifarne un'altra per salvare specialmente il Banco di Napoli; altrimenti il Banco perirà, e dopo una lotta che rovinerà anche la prosperità degli altri Istituti. »

Quella parola convinta che dipingeva sì bene uomini e cose, era la parola, voi lo indovinate, dell'onorevole Sonnino, attuale ministro del tesoro.

Malgrado le più vivaci proteste la legge passò. Perfino in Senato vi fu la parola eloquente del senatore Finali, quella di altri egregi che dissero con quella legge essere messa a repentaglio la vita dei Banchi meridionali. La legge però fu approvata.

C'inchiniamo innanzi ad essa, ma non posso non rivolgermi la più incresciosa delle domande.

Se la soverchiante forza della Banca d'Italia da una circolazione di 800 milioni, dalla possibilità di raccogliere conti correnti fruttiferi per 130 milioni impensieriva quelli che oggi siedono al banco dei ministri fino al punto di credere minacciata la esistenza dei Banchi meridionali, come ammettere ancora possibile un atomo di vita in questi Istituti quando alla bandiera economica della Banca d'Italia s'intreccia lo stemma, il credito dello Stato?

Per quale ragione la grande, la straordinaria potenzialità della Banca d'Italia si rinforza, si accresce col servizio di tesoreria per opera di coloro che già l'annunziavano originariamente pericolosa alla vita de' Banchi meridionali?

Ma come, ma perchè questo cambiamento?

Mutano i saggi, è vero; ma l'affidamento del servizio di Tesoreria alla sola Banca d'I-

talia, la facoltà concessa a quest'Istituto del movimento di tutti i fondi dello Stato non può non impensierire coloro che seriamente s'interessano all'esistenza ed alla vita dei Banchi Meridionali, quando ricordano le autorevoli parole degli attuali ministri pronunziate dagli stalli di deputati.

Servizio di tesoreria! Ma sono più che 30 anni da che la Banca d'Italia vi ha indefessamente aspirato. L'illustre economista Ferrara, fino dal 1869, dichiarava che già cinque volte, sino a quel tempo, era stata una legge simigliante portata nelle Aule parlamentari. Il compianto Minghetti nel 1872 affermava che il servizio di tesoreria domandato sempre dal più grosso Istituto aveva oramai una storia parlamentare.

E vi ha ben altro. Vorrei ricordare ad esempio le parole dell'onorevole ministro attuale, Maggiorino Ferraris, pronunziate nel 1893. « Credete, voi, egli diceva, che la Banca Nazionale, la futura Banca d'Italia, sia contenta delle concessioni che già le avete fatto? No, essa mette già le mani avanti ed accenna al servizio di tesoreria. Così disporrà di un nuovo mezzo col quale scendere sempre più nelle Province meridionali, rinserrando la sfera e la possibilità di vita dei Banchi Meridionali. Oggidi, come la Russia (notate le precise parole) ha per sua missione di scendere a Costantinopoli, la Banca Nazionale essa pure ha la sua missione: la Banca unica. Oggidi con l'assorbimento delle Banche Toscane supera e valica il Dambio; domani col servizio di Tesoreria in tutto lo Stato stenderà il suo protetto anche verso le Province meridionali. »

Qual meraviglia quindi che in tutti i periodi della vita parlamentare si sia tenuto sempre fisso lo sguardo a questa meta ed ogni sforzo si sia tentato per raggiungerla?

E la si raggiunse pur troppo nel 1895! Come? All'ombra di un decreto-legge, a Camera chiusa, senza che i deputati abbiano potuto discuterlo prima che si traducesse in applicazione, ed essendo ministri coloro che avevano combattuto il sistema!

Perfino nel 1866 non osò l'onorevole Scialoja applicare per Decreto Reale una legge somigliante, quando già questa era stata approvata dal Senato, ed egli aveva ottenuto pieni poteri dal Parlamento in vista della prossima guerra con l'Austria! L'autorità del Parlamento non era una formola astratta!

Servizio di tesoreria! Ma a me piace di guardare praticamente le conseguenze di questo decreto-legge. La scorta di 30 o 40 milioni dello Stato che deve invariabilmente tenere nelle sue casse la Banca d'Italia, giusta la convenzione, un movimento di fondi dello Stato che rimonta a circa 3 miliardi e mezzo, mette in mano di questa Banca disponibilità enormi.

Quali i vantaggi? Cerchiamo, se è possibile, enumerarli.

Primo vantaggio. Non ha bisogno di ricorrere a tutta intera la sua circolazione potenziale degli 800 milioni. Così risparmia la tassa, che, estesa a proporzioni non lievi, rappresenta milioni.

Guardate le cifre. Da certi quadri riassuntivi compilati sulle statistiche decadarie che chiedo venia alla Camera di accludere al mio discorso, ho rilevato che la circolazione della Banca, dal febbraio al giugno di questo anno, è diminuita a seconda che crescevano le giacenze del tesoro.

Il 31 gennaio 1895, ad esempio, prima che si attuasse il servizio di tesoreria, la circolazione era di 682 milioni e il fondo del tesoro era soltanto per 1,726,000.

Attuato il servizio di tesoreria la circolazione scende, nel 10 febbraio, a 625 milioni, il conto del tesoro sale a 51 milioni. Nel 10 marzo la circolazione era per 651 milioni, il conto del tesoro per 31 milioni. Il 10 maggio la circolazione ricadeva a 606 milioni, il conto del tesoro risaliva a 67 milioni.

Dunque la prova dei fatti è questa. La Banca d'Italia non ha bisogno di ricorrere a tutta intera la sua circolazione potenziale. Essa può ben far fronte ai suoi bisogni, con le scorte del tesoro che conserva, e quindi risparmiare la tassa di circolazione.

Secondo vantaggio. Evidentemente la Banca d'Italia, a base della vera e reale circolazione, deve mantenere la sua riserva metallica: sopra 50 milioni di circolazione dovrebbe la Banca avere una riserva metallica di 20 milioni.

Non impiegando la circolazione sua, non deve ricorrere a riserve metalliche. Quindi anche per questa via risparmia somme rilevanti, risparmia cioè, l'interesse sui milioni di riserva metallica, che non deve tenere immobilizzati. Aumentate questa cifra, estendetela relativamente, vedrete subito a quale somma si elevi il conto di questi risparmi.

Terzo vantaggio. Nei pagamenti che la

Banca riceve per conto del tesoro accumulata anche moneta metallica. Questa può servire a rinforzare la sua riserva metallica, ed a tenere una circolazione coperta da piena riserva, la quale è esente dal pagamento della tassa.

Anche qui guardate le cifre.

Al 31 gennaio 1895, prima cioè del passaggio alla Banca del servizio di Tesoreria, la circolazione a piena valuta era per la Banca d'Italia di 58 milioni.

Il 10 febbraio, dopo il servizio di Tesoreria, crebbe a 104 milioni, e poi oscillò fra 100, 105, 106, e 110 milioni. Questo risparmio della tassa sulla circolazione a piena riserva deve costituire per ogni finanziere una somma non indifferente.

Quarto vantaggio. Fra la data dei mandati e quella dei pagamenti, tra la riscossione ed il versamento corre necessariamente del tempo. Immaginate voi i ritardi della burocrazia anche scevri d'interesse e di favoritismi? Ebbene, calcolate que' ritardi; riferiteli a somme per milioni; datevi conto dell'attività, della solerzia adoperate anche onestamente da abili, da intelligenti speculatori e ditemi quali immensi profitti potranno accumularsi sulle somme del Tesoro che restano nelle mani della Banca, pria che i relativi mandati di pagamento le facciano giungere a chi deve riscuoterle.

Questo dal lato finanziario. In corrispettivo lo Stato risparmia una somma la quale oscilla da 1,200,000 ad 1,500,000 lire.

Non discuto, non voglio discutere l'esattezza della cifra: l'ammetto pure; ma vi chieggo in buona fede se la Banca abbia fatto un magro, uno sparuto affare, quando, di fronte ad un milione e mezzo che risparmia lo Stato, essa riscuote milioni a non finire.

Col servizio di Tesoreria essa accentra nelle sue mani tutto il movimento finanziario dello Stato, tutta la vita economica del paese; il suo biglietto s'immedesima col biglietto dello Stato; la cerchia delle sue relazioni, delle sue clientele si allarga, e l'attività delle sue operazioni si diffonde fino a rappresentare il credito dello Stato. Sono forse io che affermo una simigliante proposizione? No.

Sentitela da una parola non sospetta, dallo stesso onorevole Marchiori, direttore generale della Banca d'Italia:

« Il servizio di Tesoreria ci procurerà una maggiore emissione de' nostri vaglia, i quali

« piglieranno il posto di quelli del tesoro, « procurandoci maggiori disponibilità; ci met- « terà in diretta relazione co' debitori e cre- « ditori dello Stato, e ci darà modo di pre- « stare ad essi servigi svariati e remunerativi « di apertura di conti correnti, di depositi a « custodia, ed altri, estendendo la clientela e « l'azione del nostro Istituto, ed aprendo ad « esso nuove vie di lavoro proficuo e si- « curo. »

Avete inteso?

E quale è il corrispettivo? La liquidazione della Banca Romana, enorme fardello! Ecco la befana che si fa comparire; ecco la grande parola colla quale si cerca contentare gl'ingenui!

Signori, un po' di storia; e voi vedrete che qui si cela, permettetemi la cruda parola, una grande mistificazione.

Anzitutto ricordate come avvenne la convenzione colla Banca d'Italia nel 1893.

Si era proposto un contratto a *forfait* per 40 milioni.

Tutte le perdite dovevano andare a carico della Banca d'Italia. Questa proposta era stata accettata dai componenti dei Consigli delle Banche Toscane soppresse, dalla Banca Nazionale, dalle assemblee degli azionisti, e dallo stesso Governo del tempo. Udite anche su questo punto le parole del direttore generale, onorevole Marchiori:

« Noi crediamo soprattutto dover ricordare « che l'onere della liquidazione della Banca « Romana fu già accettato anche da voi (gli « azionisti) e dalle due Banche Toscane, e « prima ancora da' Consigli superiori de' tre « Istituti, e dal Governo, come apparisce dal- « l'articolo 1° del disegno di legge presen- « tato dal Governo al Parlamento il 22 marzo « dello stesso anno, modificato in questa parte « dalla Commissione parlamentare. »

Più tardi queste considerazioni nella discussione parlamentare furono modificate. Il contratto a *forfait* scomparve, ma restò che, per la liquidazione della Banca Romana, si versasse la somma di 40 milioni, che dovevano essere depositati annualmente in ragione di due milioni all'anno. Sparve così il contratto aleatorio.

Ma dai banchi del centro surse una voce sdegnosa di un deputato, che propose « riprendersi il *forfait* per ottenere il quale con la legge lo Stato si assunse tanti obblighi di fronte alla Banca d'Italia. »

Lo stesso deputato del centro conchiudeva. La sintesi è questa: « Lo Stato concede per 20 anni alla Banca d'Italia il privilegio dell'emissione, aggiungendo 100 milioni alla cifra dell'emissione che avevano fin ad oggi i tre Istituti fusi nella Banca d'Italia, e riduce di 44 centesimi la tassa di circolazione su tutta quanta la circolazione della Banca d'Italia. »

Fasce. Fu una misura adottata per tutti i Banchi

Placido. È vero, ma non dimentichi, onorevole Fasce, che il vantaggio cresceva con lo estendersi della circolazione.

Lo stesso deputato continuava:

« Vantaggio che da sè solo corrisponde a 2 milioni annui che portati al valore attuale al 5 per cento equivale ad una somma pagata oggi di 25 milioni. La Banca d'Italia paga solo 2 milioni annui per venti anni. Tutto questo in verità, soggiungeva quel deputato, a me par troppo; tutto questo è un regalare la roba del pubblico. »

Così disse l'onorevole Sonnino e propose una votazione nominale su quell'articolo, proponendo la liquidazione a *forfait*.

Noi lo seguimmo in questa via; una votazione seguì per appello nominale ma non risultò favorevole alle nostre idee.

Però quelle parole sono scritte negli annuali parlamentari nè possono essere cancellate!

I cento milioni di circolazione accresciuta, il diritto di emissione per venti anni, la tassa di circolazione diminuita nella proporzione di 800 milioni restano e resteranno sempre di fronte ad un contratto a *forfait* di 40 milioni, de' quali in ogni caso si erano contentati e gli amministratori e gli azionisti della Banca d'Italia!

Or com'è che quel regalo della roba del pubblico nel 1893, poscia nel 1893 si trasforma in un grosso fardello, in un peso enorme alla Banca d'Italia? Fu errore, allora, il suo, onorevole Sonnino? Fu invece oggi, concetto politico? Fu la necessità di rinverdire il vecchio tronco della Banca d'Italia? Fu il bisogno di ritornare ai suoi antichi ideali della Banca unica?

Lasciamo il ministro, che può avere le sue ragioni navigando nel tempestoso mare della politica, e torniamo invece all'onorevole Marchiori, direttore generale della Banca d'Italia, e chiediamogli che cosa sia questo corrispettivo che egli si accolla per la Banca Romana.

Presidente. Onorevole Placido, Lei deve trattare la questione sospensiva soltanto.

Placido. Ci arrivo, signor presidente.

Presidente. Ah, ci arriva?

Placido. Queste sono premesse. (*Harità*).

Domandiamolo all'altro contraente, al direttore della Banca d'Italia, ed egli ci risponderà:

« L'attivo della Banca Romana è di circa 100 milioni, sui quali, in seguito a rigorosi accertamenti fatti, è dato presumere una ricuperazione di circa 40 milioni. La perdita ammonterebbe, dunque, a circa 60 milioni. Se nonchè è da considerare che, mentre per le disposizioni della legge 10 agosto 1893, la Banca avrebbe dovuto versare 40 milioni per le perdite, ora, in conformità della convenzione, potrà accantonare 2 milioni all'anno, e ritirare, con gli utili dell'impiego, 59 milioni e mezzo, i quali, come ben si vede, sono sufficienti a coprire le perdite. »

Questo disse il direttore generale della Banca d'Italia; ecco a che si riduce l'enorme fardello della liquidazione della Banca Romana!

Di 100 milioni, ben 40 saranno recuperati. Gli altri 60 si avranno quasi tutti al termine di 20 anni, dall'impiego di due milioni all'anno, che senza fallo la Banca fin dal 1893 avea in più assunto l'impegno di versare.

Qual'è dunque l'enorme peso, il gravissimo fardello, addossato alla Banca d'Italia? Quale somma sarà da essa versata più de' 40 milioni stabiliti secondo la legge del 1893? O non dovea restar fermo quel patto contrattuale? Non si è data invece l'agevolazione di ritrarre dallo stesso impiego dei 40 milioni già patteggiati, gli altri residuali 20 milioni?

Si parlerà di ulteriori versamenti da parte degli azionisti? Ed io risponderò che tranne il primo decimo, secondo il direttore stesso della Banca d'Italia, per far ripigliar vita ed esistenza alle operazioni incagliate, non vi sarà necessità di altri versamenti.

Si parlerà della cauzione di 100 milioni? Nemmeno: perchè lo stesso direttore assicura che bastano per la liquidazione le stesse somme depositate al Governo.

Sommiamo adunque. Vantaggi enormi sia dal lato materiale che economico; sacrificio nessuno. Conclusione: tutto si è fatto per fornire nuovo nutrimento, per inalare un soffio

di vitalità e di salute alle irrigidite membra della Banca d'Italia.

Perchè non si è fatto altrettanto per i Banchi meridionali? Perchè escluderli da tutti questi benefici, quando anche sulla loro esistenza s'avvolge e pesa un cumulo d'aggravi, d'incagli, d'immobilizzazioni che il Governo d'altri tempi volle ed impose?

Si avrebbero dovuto fare dei sacrifici? e quali? 40 milioni su i cento della Banca Romana erano recuperabili; altri 40 milioni si sarebbero sempre pagati dalla Banca d'Italia, secondo i patti contrattuali. Restavano soli 20 milioni. Divideteli, ripartiteli ai tre Istituti secondo la sfera rispettiva d'azione nell'esercizio di tesoreria. Al Banco di Napoli sopra 15 Province continentali del Mezzogiorno, sarebbe spettata la quarta parte, a quanto mi pare, se è vero che 15 rappresenta a un dipresso la quarta parte di fronte a 69. Pel Banco di Sicilia sarebbe stato anche meno perchè molto più limitato il numero delle provincie sicule.

Ora, 5 milioni, quarta parte di 20, da scontarsi in 20 anni, francamente io credo non avrebbero rappresentato pel Banco di Napoli un sacrificio. Molto meno vi sarebbero stati sacrifici pel Banco di Sicilia, che in proporzioni anche più limitate sarebbe stato chiamato a conferire la sua quota di contributo per avere la sua parte nell'esercizio dello Stato.

Ma no: ho voluto guardar tutto, rispondere a tutte le frottole di uomini ingenui o di mala fede; ma non vi era bisogno di ricorrere ad alcun contributo! La Banca d'Italia nulla sacrifica, lo abbiamo visto, col pagamento de' 20 milioni residuali, e sarebbe stata logicamente ben lieta di limitare a questo solo i suoi sacrifici, avendo in corrispettivo il servizio di tesoreria nella media ed alta Italia.

Perchè furono esclusi dal servizio di Tesoreria i Banchi Meridionali?

Due risposte vengono dal Governo.

Vi era, si dice, l'abitudine nella Banca d'Italia di avere il movimento dei fondi dello Stato. Si sentiva urgente bisogno della unicità del servizio, della semplicità di questo nuovo organismo che era l'affidamento del servizio di Tesoreria.

Risponde a parte.

In nove provincie, fu detto, da tempo

immemorabile ha avuto il servizio di Tesoreria la già Banca Nazionale.

Ma se per verità i titoli di merito dovessero rappresentare qualche cosa nella bilancia, io ricorderei ai miei amici ed agli egregi rappresentanti il Governo che i Banchi Meridionali per lungo volger di tempo sono stati i gratuiti tesorieri dello Stato.

Il Banco di Napoli e quello di Sicilia continuamente hanno eseguito il servizio della rendita.

Ho qui il resoconto emesso nel 1894 dal Commissario straordinario del Banco di Napoli, e ne traggio che nel 1894 il solo Banco di Napoli ha pagato per 17 milioni di rendita.

Nè basta. Il Banco di Napoli e quello di Sicilia sono stati banchieri dello Stato, e soventi hanno conservato nelle loro Casse somme ingenti di milioni.

Trovo infatti nello stesso resoconto del Commissario straordinario per il Banco di Napoli, che nel 1894 quell'Istituto ebbe in cassa ben 65 milioni di somme appartenenti allo Stato, e sempre, un'esattezza mirabile di cifre, di pagamenti, di sollecitudine è stata rilevata. E però fin dal 1862 ed anche in epoche posteriori i ministri d'Italia ebbero a lodarsi pubblicamente di questi tesorieri così esatti e generosi.

Non ci si venga dunque a dire che il servizio di tesoreria era stato già assunto preventivamente dalla Banca d'Italia, perchè a a parità di condizioni parmi che ci siano da parte dei Banchi del Mezzogiorno migliori diritti. E il servizio di tesoreria dei fondi dello Stato, l'essere cassieri di questi fondi, sappiamo che veniva ai Banchi Meridionali per ministero di legge; non così il servizio di tesoreria delle nove provincie ex-pontificie che fu assunto dalla Banca d'Italia, in seguito alle antichissime risoluzioni dei Commissari straordinari Pepoli e Valerio, quando scomparsa la Banca delle Legazioni Pontificie, sulla ruina di questa era sorta la già Banca Nazionale.

Fu così affermato in questa Camera dall'onorevole Diligenti, e nessuno ha osato smentirlo.

Non v'era dunque una legge, ma il mantenimento di una condizione di cose creata in tempi anormali. Ma questo non può dirsi pei Banchi.

Si parlerà di unicità di servizio, di semplicità di ordinamento?

Ma domando: sarebbero state così gravi le difficoltà del servizio, da non potere essere superate se invece che ad uno solo, il servizio di tesoreria si fosse affidato a tre?

Gravi difficoltà? Danque si ingannarono i nostri gloriosi estinti, che rispondevano ai nomi di Mancini, di Pisanelli, di Conforti, di Massari, i quali dall'un capo all'altro della Camera sostennero doversi affidare anche ai Banchi Meridionali il servizio di Tesoreria? S'ingannò il Cambray-Digny, oggi senatore, che nel 1869 sosteneva il servizio di Tesoreria potersi affidare ad un tempo alla Banca Nazionale ed al Banco di Napoli, sopra sole 12 Province meridionali?

S'ingannò la Commissione parlamentare con a capo il Ferrara, che parlando in una dottissima relazione di questo servizio di tesoreria, non vedeva ragione perchè vi fosse escluso un piccolo, ma glorioso Istituto modellato su quello di Napoli: il Banco di Sicilia?

Sbagliarono i Sanminiatielli, gli Alfieri, i Bonghi, i Massari, i Mancini, quando nel 1870 proposero, con ordine del giorno accettato dalla Camera, che il servizio di tesoreria venisse affidato e diviso fra quattro Istituti di emissione?

Cadde in errore il Sella quando nel 1871 giunse perfino a concludere apposita Convenzione con i Banchi di Napoli e di Sicilia, con la Banca Nazionale, e la Banca Toscana? E forse delirò più tardi, quando scrisse nella sua relazione queste parole:

« Ho dovuto convincermi che il servizio di tesoreria avesse ad essere ripartito in 4 Istituti di credito, e che in ogni caso era meglio avere 4 anzi che 69 tesorieri; e che per conseguenza il concetto di affidare ai detti Istituti il servizio di tesoreria potesse essere accettato dal Parlamento. Io sono sempre convinto che lo Stato farebbe ottima cosa a darlo a tutti questi Istituti, sotto l'aspetto del risparmio, del buon servizio, e del Credito pubblico! »

Che più? Aveva le traveggole il lucidissimo intelletto del compianto Minghetti, quando nella relazione del progetto di legge presentato nel 1862 scriveva:

« Non si può non riconoscere essere questa nelle oltremodo circostanze la sola forma con cui tale operazione possa presentarsi; il

concetto d'affidare il servizio di tesoreria ad una Banca unica e sola, se può da taluno esser vagheggiato, non trovò nella Giunta chi lo sostenesse. »

La legge fu rinviata, è vero, perchè si domandavano modifiche statutarie, alle quali si ricusarono gl'Istituti, ma restò fermo il principio che la discussione accrescesse credito e sicurezza allo Stato.

E poi non può essere ignoto al ministro che nel 1891 s'iniziarono trattative e convenzioni, perchè questo servizio di tesoreria fosse diviso fra i vari Istituti, e certamente vi erano compresi i due Banchi Meridionali.

Nel 1892 fu presentata una legge che preludeva a questo servizio ripartito anche ai Banchi Meridionali.

Sicchè se non s'intese il bisogno di quest'unicità di servizio nel 1869, nel 1870, nel 1871, 1872, 1891, e 1892, se tutto ponderato e discusso, il Tesoro non ha mai trovato difficoltà a dividere il servizio di tesoreria in tre o quattro Istituti, non comprendo ora perchè tutto questo sia scomparso nel 1894, e siasi inteso invece l'imprescindibile bisogno dell'unicità del servizio.

Nè mi spiego perchè oggi voglia affidarsi ad un solo Istituto, l'incarico di tesoriere dello Stato, e non si creda possibile quello che fu creduto attuabile e possibile dal Parlamento italiano di tutti i tempi e con tutti gli uomini più elevati d'Italia.

Tecnicamente la divisione era possibile, ma essa doveva pure seguire per un concetto altamente politico ed economico.

Affidare il Tesoro dello Stato ad un grosso Istituto a base di azionisti fu parecchie volte combattuto nella Camera italiana. Confondere le attività dello Stato colla speculazione, comunque affidata a persone stimabilissime, fu detto essere un errore politico ed economico.

Oggi questo vero o preteso errore non si ritiene, e sia pure. Ma non avrebbero dato, dico io, un maggiore affidamento questi Banchi Meridionali, spogli d'interessi privati. Enti morali, dove la sorveglianza del Governo è più diretta, e dove la nomina dei direttori generali e degli amministratori parte dallo stesso Governo?

L'accomunare alle stesse operazioni di Stato Istituti d'indole diversa sopra diversa sfera di azione, era lo stesso che mantenere un equilibrio di sicurezza da un lato,

e ripartire dall'altro in forma equa ed armonica il più delicato, il più sensibile congegno: il credito dello Stato.

Si dirà: ma le condizioni degli Istituti meridionali non avrebbero permesso questo affidamento!

Oh! se così si dicesse, risponderei con coscienza sdegnosa e fremente: questa è menzogna; risponderei che non si può non avere una parola di riguardo pel Banco di Sicilia, che certo è in migliori condizioni; risponderei che, se le condizioni del Banco di Napoli non sono liete, certo sono relativamente migliori di quelle della Banca d'Italia.

Non dico di più; carità di patria me lo vieta.

Come deputato italiano non ho diritto di spargere dallo stallo parlamentare il discredito sopra Istituti che rappresentano gl'interessi del mio paese. (*Bene!*)

Se la mia affermazione si mettesse in dubbio, ho meco l'ultima inchiesta e dal risultato di essa saprei provare, che le condizioni del Banco di Napoli non sono davvero le più scadenti.

Lo affermo senza tema e senza esitanze, sfido chiunque a provare il contrario.

Ultima osservazione: approvando questo contratto, che affida ad unico Istituto l'esercizio della tesoreria dello Stato, noi minacciamo dappresso la esistenza, la vita dei Banchi Meridionali.

Inutile parlare di più o meno rapida ricostituzione. Invece la loro vita sarà circoscritta, la loro sfera di azione limitata, ed il corso dei biglietti ostacolato naturalmente dalla carta della Banca d'Italia, che acquisterà maggior credito, maggior diffusione, e quindi sarà preferita dal pubblico. Lo disse già, lo avete inteso, l'onorevole Marchiori.

Ma, consentitemi un ricordo. Voglio qui riportare la parola dell'onorevole senatore Consiglio, certamente rispettabile per la sua altissima competenza, ed anche un pochino credibile, perchè nulla può sperare, nulla temere.

Eccone le parole:

« Quasi quattro quinti della circolazione della Banca è composta di biglietti da 100 e 55 lire. E si deve pur sapere che l'espansione del biglietto in tutta l'Italia è frutto di continuato lavoro, e di spese sostenute dall'Amministrazione per molti anni. »

« Se alla Banca piacesse di sbarazzarsi de' biglietti del Banco nell'Italia superiore per sostituirli co' proprii, ciò che ha sempre tentato di fare, quale danno ne avrebbe il Banco è facile comprendere. Sarebbe impossibile tenere in circolazione nel solo Mezzogiorno 240 milioni in biglietti, e bisognerebbe necessariamente ridurre gli affari, e con gli affari le disponibilità e gli impieghi, cioè depositi, vaglia, assegni, fedi di credito, e poi la liquidazione, e la Banca unica con la rovina di tutti gl'interessi delle nostre Provincie, che al Banco sono collegate. E perchè non si creda che io esageri (soggiunge l'onorevole senatore Consiglio), basti rimontare al 1880 ed anche a qualche anno dopo, quando il Banco non era stabilito nel nord per vedere che il Banco stentava a mantenere una circolazione di circa 120 milioni. »

Avete inteso!

Non è una questione regionale che noi discutiamo.

Onorevoli colleghi, che rappresentate con tanto lustro le grandi città d'Italia, quali Milano, Torino, Firenze, Genova, Venezia, Bologna, Livorno, abitatevi a vedere esulare a poco a poco da quei centri...

Presidente. Ma io la pregherei di venire alla sua conclusione.

Voci. Ma è una questione importante! Lo lasci parlare.

Placido... il biglietto dei Banchi Meridionali. La concorrenza non sarà più possibile, e le vostre popolazioni saranno obbligate necessariamente a ricorrere al credito esclusivo della Banca d'Italia, in altri termini, al monopolio bancario.

Che più? Anche ristretto al solo Mezzogiorno, il Banco di Napoli dovrebbe cessare come Banco di emissione. Lo affermò il direttore generale Colonna: « Quando la Banca Nazionale avesse da sola il servizio di tesoreria, sarebbe proclamato in fatto il principio dell'unità della Banca e distrutta ogni possibile concorrenza. »

Il pericolo, a quelle voci, fu scongiurato. La Banca Nazionale non potè ottenere il servizio di tesoreria. Altri uomini erano allora, altri tempi correvano!

Tutto ciò in via ordinaria, ma che sarebbe se invece si volesse la morte violenta dei Banchi Meridionali? Ben essa sarebbe possibile. Guardate: con una circolazione potenziale di 800 milioni, con la facoltà di aver

ben 130 milioni di conti correnti: con un deposito dello Stato di 30 o 40 milioni per lo meno, questa Banca possiede immense disponibilità, e potrebbe senza incomodo strozzare, volendolo, o soffocare la circolazione dei Banchi Meridionali in una parte più e meno altrove.

Potrebbe formarsi il deposito di 30 e 40 milioni appartenenti al Tesoro dello Stato, esclusivamente dei biglietti dei Banchi Meridionali, tenendoli così immobilizzati senza farli rispendere. Così toglierebbe alla circolazione questi biglietti, e la circolazione dei Banchi Meridionali resterebbe stentata, rarefatta, insufficiente. Potrebbe, nelle Province Meridionali, dove si riscuotono per 500 milioni d'imposte all'anno, potrebbe, senza alcun suo pericolo, immobilizzare 120 o 150 milioni di biglietti dei Banchi Meridionali. In tal guisa i biglietti dei Banchi non avrebbero più corso, la circolazione sarebbe stentata, ed i Banchi probabilmente dovrebbero ricorrere a quei biglietti di Stato, che rappresentano, secondo il sistema odierno, la riserva metallica, a base della triplice circolazione. La lotta potrebbe essere feroce, continua, permanente.

Signori, ho cominciato con le parole dei ministri, voglio finire con le parole dei ministri.

Udite che cosa disse l'onorevole Maggiorino Ferraris:

« Il servizio di tesoreria in tutto lo Stato « stenderà il protettorato anche nelle provincie meridionali. Dal protettorato alla « emissione vi è poca distanza. Siate certi « che quando avrete creato questo stato di « cose non avrete che due soluzioni: o la « caduta dei Banchi meridionali, come prevede l'onorevole Fortunato, o l'intervento « del Parlamento, come prevede l'onorevole « Salandra. »

La lotta non vi sarà. La parola del ministro lo affida, la voce del direttore generale lo assicura.

Rispetto le parole del ministro, non dubito dell'assicurazione del direttore della Banca d'Italia. Ma gli uomini passano e le istituzioni restano, e noi non possiamo accettare una legge, la quale lascia le sorti delle banche meridionali alla volontà degli uomini. Sì, degli uomini!

Certamente a fianco al direttore generale vi sono due vice-direttori; vi ha un Consiglio

numeroso; vi è un'assemblea di azionisti, i quali hanno interesse di raccogliere grossi dividendi. Chi mai può allora pigliare ipoteca sull'avvenire? Chi assicurare che ai sentimenti equi e benevoli del Marchioni, non siano sostituiti pensieri di lotta e di combattimento? D'altronde non è nuova la storia di questa lotta feroce.

Signori, le pagine della politica bancaria italiana sono ancora vive e palpitanti per dimostrare che in grazia a questa lotta incessante, continua, le condizioni economiche del paese furono per più d'un quarto di secolo disastrose.

Ma no, si risponde, la vita dei Banchi è assicurata con due mezzi: l'uno, dice l'onorevole relatore, è il fatto dell'aumento della possibilità dei conti correnti; l'altro, soggiunge l'onorevole ministro, è il fatto che si è abolita la riscontrata.

All'onorevole relatore sarei tentato di rispondere, come rispose Marco Minghetti al defunto ministro Magliani: « ma, onorevole ministro, Ella vuol traversare l'Oceano in una barchetta! » (*Si ride*)

Ma crede l'onorevole Saporito, che la sicurezza dei Banchi Meridionali possa venire da 10, 15, o 20 milioni di più di conti correnti? Crede che questa facoltà di aumentare i conti correnti possa essere il corrispettivo dell'esercizio di Tesoreria affidato alla Banca d'Italia?

Al ministro risponderò: Onorevole ministro, prima che cominciasse la corrispondenza d'amorosi sensi con la Banca d'Italia, Ella aveva fatto un progetto, che limitava le conseguenze della riscontrata in giuste proporzioni.

Ebbene, quel decreto, che doveva essere convertito in legge, e che oggi non è discusso più, perchè è cessato il suo scopo, sapete quali conseguenze produsse? Ho qui il resoconto del Commissario straordinario del Banco di Napoli, da esso si rileva, che nei risultati ultimi della riscontrata per l'anno 1894 il Banco di Napoli ci ha guadagnato 55 mila lire. Dunque se la riscontrata si fosse mantenuta in quei limiti, che Ella, onorevole ministro, dal banco di deputato sostenne, e che noi meridionali abbiamo sempre con gratitudine il dovere di ricordare, il grande beneficio della abolizione della riscontrata non avrebbe prodotto nessun vantaggio ai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Ma intendiamoci. Il servizio di tesoreria concesso alla Banca d'Italia portava per necessaria conseguenza siffatta abolizione.

Il tesoro dello Stato raccoglieva biglietti di tutti gl'Istituti a milioni, e mai li ha presentati, nè poteva presentarli ai rispettivi Istituti pel baratto.

Il grosso Istituto divenuto tesoriere dello Stato come mai avrebbe potuto parlar di riscontrata?

Chi mai avrebbe potuto distinguere i valori cartacei rappresentanti pagamento di tributi da quelli raccolti per pagamenti bancarii?

Quale segno, quale distintivo si poteva introdurre sulle diverse origini di questi biglietti!

Lasciamo dunque le immaginarie e supposte concessioni e diciamo piuttosto che l'abolizione della riscontrata fu l'effetto diretto, necessario della esplicazione del servizio di tesoreria.

Che resta dunque?

Così com'è la convenzione non può accettarsi; il servizio di tesoreria deve essere disciplinato fra i tre Istituti di emissione.

Così fu pensato altra volta, così propose il Quintino Sella, giusta gli articoli che in forma sospensiva ho riproposto.

Ma vi è un contratto, vi è un'esecuzione già cominciata, non possiamo tornare indietro!

Fu dunque un'amara ironia l'affermare che la Camera possa non convalidare un Decreto-legge? Fu dunque pensata, voluta la esecuzione di questo contratto, senza la discussione preliminare dei poteri legislativi per poter poi ottenere la consecrazione dello stato di fatto? Sarebbe un'enormezza senza nome nell'ordine costituzionale e politico, che mi trarrebbe dal labbro parole roventi!

Non lo credo, non voglio ammetterlo.

Che i patti contrattuali possano modificarsi a seconda le decisioni del Parlamento è abituale fra noi, nè si discosta dalle buone regole dell'economia parlamentare.

Basterebbe ricordare il contratto delle Convenzioni ferroviarie, quello de' servizi marittimi, l'altro colla stessa Banca d'Italia per la liquidazione del già Istituto romano; basterebbe tener nota delle discussioni avvenute alla Camera nella legge bancaria del 1893, per ammettere la possibilità delle modificazioni ne' patti contrattuali, che debbono poscia essere riformati con legge.

Ebbene a lei, onorevole ministro, nulla sarà difficile; se volesse...

Una voce. È in sue mani!

Placido. ... potrebbe benissimo indurre la Banca d'Italia a consentire che il servizio di tesoreria sia distribuito fra i Banchi Meridionali, nel rispettivo territorio, e la Banca d'Italia per le Province dell'Alta e della Media Italia. Io spero che l'onorevole ministro mi risponderà come rispose il Sella nel 1870 alla Camera:

« Non credo impossibile, parmi anzi che debba essere non tanto difficile lo stabilire una unicità di conti, anche combinando con più Istituti, i quali siano per stabilire i patti convenienti fra loro, in guisa che questa unicità di conti si ottenga. Per il che, da parte mia, non rifuggo, anzi entro ben volentieri in quest'ordine d'idee. »

Ed è perciò che nel mio ordine del giorno sospensivo non metto limiti: potrà Ella contrattare direttamente coi Banchi Meridionali, potrà pure consentire che la Banca d'Italia ceda una parte di questo servizio a questi Banchi. In un modo o nell'altro Ella provvegga perchè il servizio di tesoreria sia concesso anche ai Banchi Meridionali. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Presidente (*Rivolto alla tribuna della stampa*). Facciano silenzio.

Placido. Non vorrà Ella accettare queste proposte? Manterrà la sua Convenzione? Vorrà invece di *risanare*, come rispose all'onorevole Franchetti, liquidare come Istituti di emissione, si liquidare (*con forza*) i Banchi Meridionali?

Ebbene, faccia pure; saremo in pochi a resistere. Abbandonati dagli stessi nostri colleghi in grazia della politica che avvelena anche le più serene discussioni, noi forse, anzi certamente, saremo sopraffatti dal numero, ma la nostra parola resterà come sdegnosa protesta contro tutto un sistema. Certo Ella cingerà il lauro della vittoria, e così sotto il Ministero Crispi avverrà il tramonto dell'unica ed ultima istituzione meridionale, ma creda a me che non concepisco timori, nè speranze, Ella non avrà fatto gl'interessi economici del paese, nè avrà cementato i vincoli che debbono unire le varie parti della grande famiglia italiana. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ora primo iscritto è l'onorevole Della Rocca. Ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Dopo tutto quello che ha detto il mio collega non ho altro da aggiungere.

Se vi è qualche altro, il quale contraddica, potrà intervenire nel dibattito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Non è facile rispondere all'onorevole Placido, senza entrare in tutte le questioni che riguardano il servizio di tesoreria.

Credo però che veramente le questioni di merito sul servizio di tesoreria provinciale e sulla convenzione con la Banca d'Italia si tratterebbero più opportunamente, in occasione dell'articolo 26.

Qui si ha l'apparenza di proporre una sospensiva; ma la sospensiva equivale ad un vero rigetto, trattandosi di una convenzione di tanta importanza e già da diversi mesi attuata. E tale significato le deriva pure dallo svolgimento dato alla sospensiva dall'onorevole Placido. Quindi credo che in questo stadio della discussione anche per rispetto agli oratori iscritti a parlare all'articolo 26, non si possa che accennare a considerazioni generali, e che debbo ora limitarmi a rispondere solo agli appunti, più che altro di carattere personale, fatti dall'onorevole Placido.

Innanzitutto egli si provò a cogliermi in contraddizione, accennando a parole da me pronunziate nel 1894 contro la legge bancaria proposta allora dal Governo. Io combattei quella legge come fu proposta dal Governo, e la dissi pericolosa per i Banchi Meridionali appunto perchè si volevano restringere troppo i conti correnti fruttiferi di quei Banchi, recando loro grave danno; in secondo luogo perchè con la riscontrata, come allora era organizzata, la Banca d'Italia avrebbe potuto, a suo piacere, schiacciare gl'Istituti minori.

L'onorevole Placido vorrebbe trovare anche un'altra contraddizione nelle mie parole intorno alla rinunzia fatta allora dal Governo, del *forfait* stabilito fra la Banca nazionale e la Banca Romana, ed il carico che si è addossato ora alla Banca d'Italia per tutto il peso che può venirle dalla liquidazione della Banca Romana stessa.

A me pare, invece, di esser perfettamente coerente a quello che sostenevo allora.

Se il *forfait* fosse stato fatto allora, tutto il carico della liquidazione sarebbe stato dato alla Banca d'Italia, e non vi sarebbe bisogno

di toglierlo oggi allo Stato. Questo carico, colle disposizioni che, all'ultimo momento della discussione, il Governo d'allora propose, diventò molto più leggero per la Banca d'Italia, e molto più grave per lo Stato. Ammesso che, per l'anticipazione fatta dalla Banca d'Italia al conto « liquidazione della Banca Romana », liquidazione assunta dallo Stato e gerita dalla Banca d'Italia, si potrebbe addebitare a questo conto un frutto eguale alla metà dello sconto normale, veniva *ipso jure* ad elidersi, di fronte alle conseguenze ultime della liquidazione, tutto il concorso dei 2 milioni annui di contributo che la Banca d'Italia doveva fornire alla liquidazione della Banca Romana.

Trattandosi di più che 100 milioni in biglietti della Banca Romana che la Banca d'Italia doveva ritirare, la liquidazione dell'Istituto romano doveva pagare un interesse uguale alla metà della ragione dello sconto, (e notate che lo sconto era del 6 per cento allora) ossia il 3 per cento, su questo centinaio di milioni. Per guisa che il credito della Banca d'Italia verso la Banca Romana, alla fine dell'anno, eccedeva il debito di essa per il concorso degli accennati due milioni. E la Banca d'Italia aveva il mezzo di procurarsi un compenso alla spesa che le veniva dal tener fuori 100 milioni di biglietti propri.

Che cosa adunque sarebbe accaduto lasciando le cose regolate come lo furono dalla legge del 1893, di cui io non sento la responsabilità, ma che s'impondeva allo Stato in fino a che non fu modificata colla convenzione? Tutto il peso dei biglietti della Banca Romana, supponiamolo per comodo di discussione, in 100 milioni, rappresentava un credito d'interessi alla fine dell'anno per la Banca d'Italia di fronte alla liquidazione della Banca Romana, della metà dello sconto, cioè di 2 milioni e mezzo, prendendo per base un saggio normale di 5 per cento; mentre la Banca di Italia doveva un contributo annuale di due milioni e non più. Onde una differenza a favor suo di mezzo milione.

Supponiamo pure che questo avanzo di mezzo milione fosse coperto da altri oneri. Resta sempre il fatto che il credito ed il debito della Banca Romana venivano quasi a compensarsi. In modo che tutto il peso della carta della Banca Romana, tutta la realizzazione che poteva farsi di molte attività della Banca Romana, realizzazione che non poteva,

però, mai compensare il peso enorme della carta emessa, si sarebbe trasportato, pari pari o all'incirca, dal principio sino alla fine del ventennio della concessione del privilegio di emissione, per poi ricadere interamente sullo Stato.

Questo era l'ordinamento dettato dalla legge del 1893; ordinamento a cui io non potevo mutar nulla, fuorchè per convenzione.

Sicchè questo peso della liquidazione della Banca Romana, che poteva rappresentare un gravissimo carico per lo Stato (carico di parecchie decine di milioni), grazie alla Convenzione del 30 ottobre 1894, passa dallo Stato alla Banca, indipendentemente dagli altri vantaggi che la Convenzione medesima arreca al Tesoro.

Credo, con ciò, di aver procurato un grande beneficio allo Stato; anche perchè la liquidazione della Banca Romana, fatta, per conto dello Stato, dalla Banca d'Italia, pure escludendo ogni mala supposizione contro la Banca stessa ed i suoi amministratori, avrebbe portato a conseguenze per il Tesoro più gravi di quelle che incontrerà l'Istituto operando e liquidando a proprio rischio e pericolo, come gestore di cosa propria.

Infatti, quando si gerisce in proprio, e di questa gestione si subiscono le conseguenze, si può riparare a molti danni, e si possono salvare molti interessi, che non si possono salvare quando si gerisce per altri, tanto più quando si gerisce per lo Stato, il quale poi manca di organi e di mezzi efficaci per trattare affari di questo genere.

Io che mi preoccupavo grandemente, come dissi l'anno scorso nella prima mia esposizione finanziaria, delle conseguenze che potevano venire allo Stato dalla liquidazione della Banca Romana, fui lieto di potere con questa convenzione liberarne il tesoro.

L'onorevole Placido ha accennato alla possibilità di Consorzi per l'esercizio della tesoreria.

A questo riguardo devo notare prima di tutto che gli oneri gravi, che abbiamo potuto addossare alla Banca d'Italia, non si sarebbero potuti addossare al Banco di Napoli, che, per le sue presenti condizioni, non avrebbe potuto sostenerli.

Con l'ordinamento dato dalla legge del 1893 agl'Istituti d'emissione si è resa quasi impossibile la costituzione di questi Consorzi, ai quali avevano in passato pensato i miei

predecessori, fra cui l'onorevole Luzzatti. Quella legge infatti fondeva in uno tre Istituti e ne liquidava un quarto, e ordinava definitivamente la separazione dei tre Istituti superstiti con la loro circolazione.

L'ispezione fatta nel febbraio 1894, come ebbi già l'onore di dire l'altro giorno in occasione della discussione generale, indicando le diverse condizioni di questi Istituti, dimostrava anche l'impossibilità della costituzione e dell'ordinamento di un Consorzio che potesse reggersi.

Inoltre ogni divisione di questo servizio di tesoreria renderebbe quasi nulli tutti i vantaggi che ne possono derivare, sia per il tesoro dello Stato, sia per la semplificazione dei servizi, sia per l'utilità del pubblico e per la garanzia dei servizi stessi.

Tecnicamente a mio modo di vedere (e credo in ciò di avere consenzienti i principali tra coloro che nella Camera si occupano di questo argomento) la divisione del servizio di tesoreria provinciale fra i tre Istituti sarebbe stato un imperdonabile errore. Si sarebbero perduti tutti i vantaggi provenienti dalla semplificazione del servizio: l'unità di indirizzo e di azione; l'unità del conto amministrativo e del conto giudiziale; la prontezza nel servizio; il risparmio nei trasporti dei fondi e via discorrendo.

L'onorevole Placido ha fatte ipotesi, che io davvero non so immaginare come potrebbero verificarsi.

Egli si figura che con questo servizio di tesoreria affidato alla Banca d'Italia avverranno fra essa ed i Banchi Meridionali lotte peggiori di quelle che sarebbero nate lasciando la riscontrata.

Quei cento milioni, che l'onorevole Placido suppone che la Banca d'Italia tenga nei forzieri, sarebbero per essa tali pesi che le toglierebbero ogni vantaggio. Sarebbe davvero un suicidio che farebbe la Banca d'Italia; tanto più che, dopo abolita la riscontrata a favore dei Banchi soltanto, mentre sussiste sempre l'obbligo per essa, non le servirebbero in alcun modo i biglietti degli altri Istituti per far pressione sui banchi.

Sarebbe, dico, una tale follia il tenere quei biglietti che, se non la punissero gli azionisti, prenderei io l'iniziativa perchè il direttore che così disponesse fosse tolto dal posto.

La lotta, che fra gli Istituti è durata per molti anni, è stata un gravissimo danno per l'economia nazionale e specialmente per gli Istituti stessi. Essa è stata se non la prima, certo una delle principali cause se non di rovina, almeno di grave danno e per la Banca Nazionale e per il Banco di Napoli.

Ad ogni modo ora non voglio entrare nella grande questione, che verrà ancora dibattuta; e da vari oratori sono stati presentati ordini del giorno ed emendamenti riferentisi alle condizioni rispettive dei vari Istituti. Per ora prego la Camera di non prendere in considerazione una sospensiva di questo genere, che suona semplicemente un rigetto senza discussione.

Sulle conseguenze che nascerebbero da tale rigetto non occorre che mi fermi.

Non si tratta ora del caso del 1865 e di altri citati dall'onorevole Placido. Si tratta di un ordinamento già attuato da parecchi mesi, che procede benissimo, che ha procurato grandi vantaggi, che darà più di un milione di economia al tesoro, che ha contentato il pubblico in varie maniere, che ha semplificato i servizi del tesoro, che ha reso possibile la costituzione di un ufficio di vigilanza bene organizzato, senza una maggiore spesa per lo Stato.

Se vogliamo fare della rettorica facciamo pure; ma parlare di sospensiva quando si tratta di interessi di questa specie, e di provvedimenti già attuati, non lo comprendo. Se vogliamo discutere dell'articolo, facciamo subito; lo appoverete o non lo appoverete, ma parlare di sospensiva è cosa che escludo assolutamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Saporito, relatore. Come ha detto l'onorevole ministro, la sospensiva proposta dall'onorevole Placido non è che un rigetto della Convenzione: ha lo stesso significato dell'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni. L'onorevole Placido vorrebbe, prima di discutere sull'articolo 26 della legge e sulla Convenzione con la Banca d'Italia, che il servizio di tesoreria fosse concesso, per le Province Meridionali, anche ai Banchi di Napoli e di Sicilia. Ciò vuol dire respingere la Convenzione e non rinviarne la discussione.

In questo stato di cose la Commissione non crede conveniente di entrare nel merito della questione, ma riserbandosi a parlare

dopo che tutti gli altri oratori iscritti abbiano manifestato il loro pensiero, si limita a dichiarare che non accoglie la sospensiva proposta dall'onorevole Placido, pur protestando contro tutto ciò che egli ha detto intorno alle conseguenze di questa Convenzione nella quale l'onorevole Placido ha voluto vedere con tanta esagerazione la rovina dei Banchi Meridionali.

Placido. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso dargliene facoltà, onorevole Placido.

Placido. Per una dichiarazione.

Presidente. Faccia la sua dichiarazione, ma brevissima.

Placido. Avevo presentato una sospensiva, perchè parevami, che quella forma potesse essere più opportuna in questo genere di discussione e nell'esistenza di un contratto. Però dopo le risposte dell'onorevole ministro non vorrei che la discussione fosse strozzata, e che altri colleghi non possano portare il peso della loro parola sull'importante argomento. Muto quindi la proposta sospensiva, che ritiro, in emendamento, che mi affretterò di qui a brevi istanti, a presentare colle debite firme.

Presidente. La proposta sospensiva è dunque ritirata.

Ora darò lettura dell'allegato *P* all'articolo 26:

Approvazione della Convenzione 30 ottobre 1894, stipulata colla Banca d'Italia.

(Regio decreto 10 dicembre 1894, n. 533).

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

« Veduta la legge 10 agosto 1893, n. 449;

« Veduto il Regio Decreto 20 dicembre 1893, n. 671, col quale è stato approvato lo statuto della Banca d'Italia;

« Veduto il Regio Decreto 12 ottobre 1894, n. 442, col quale è stato unificato il servizio della vigilanza sugli Istituti di emissione;

« Sentito il Consiglio dei ministri;

« Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per il Tesoro;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

* Art. 1. È approvata l'annessa conven-

zione stipulata, a nome del Governo, dal ministro del tesoro coi rappresentanti della Banca d'Italia e sottoscritta a Roma il di 30 ottobre 1894. »

De Bernardis. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

Presidente. Poichè la Convenzione forma un tutto organico lasci che se ne dia lettura per intero, e poi le darò la facoltà di parlare.

De Bernardis. Sta bene.

« Art. 2. Gl'impiegati di carriera che, per effetto del passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, contemplato dall'annessa convenzione, non troveranno collocamento in altri uffici dello Stato, nè verranno assunti eventualmente dalla Banca medesima, saranno collocati in disponibilità con effetto dal 1° febbraio 1895. A tutti gl'impiegati che saranno collocati in disponibilità, e i quali potranno essere richiamati in servizio attivo, a scelta del ministro, in qualsiasi ufficio dipendente dal Ministero del tesoro, sarà concesso nei primi cinque mesi un assegno pari allo stipendio di cui sono attualmente provvisti, e per il periodo successivo l'assegno sarà ridotto alla metà dello stipendio medesimo, anche per quelli fra i detti impiegati che contino meno di dieci anni di servizio.

« La disponibilità potrà durare trenta mesi, e tutto il tempo passato in detto stato sarà valido a fare acquistare il diritto al conseguimento della pensione di riposo o della indennità per una volta tanto, congiungendosi all'uopo gli anni di effettivo servizio prestato prima del collocamento in disponibilità. »

« Art. 3. Quelli fra i detti impiegati, con sede in Roma, che durante il periodo della disponibilità fossero richiamati in servizio di nuovo in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità di residenza che ora percepiscono. »

« Art. 4. Il ministro del tesoro è autorizzato a prelevare la somma di lire 150,000 dal capitolo 74 del bilancio del Tesoro pel 1894-95 (Spese di ufficio delle Tesorerie), per ripartirla a titolo di gratificazione una volta tanto, e secondo criteri da determinarsi con Decreto ministeriale, fra quegli impiegati privati degli attuali tesorieri, cioè: sostituti, cassieri, commessi ed inservienti, i quali cesseranno da ogni ulteriore servizio di tesoreria col 1° febbraio 1895. »

« Art. 5. Il presente Decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge: « Ordiniamo, ecc.

« Dato a Roma, addì 10 dicembre 1894.

« UMBERTO.

« Sidney Sonnino.

« V. il guardasigilli:

« V. Calenda di Tavani. »

Risultato della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presenti e votanti 209

Maggioranza 105

Voti favorevoli. . . 167

Voti contrari 42

(La Camera approva).

Si riprende la discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. Si dà ora lettura della convenzione annessa al Regio Decreto che fu testè letto.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

Convenzione.

« Questo giorno 30 del mese di ottobre dell'anno 1894, in Roma, fra il Governo italiano, rappresentato dal ministro del tesoro, barone Sidney Sonnino, e la Banca d'Italia, rappresentata dal commendatore ingegnere Giuseppe Marchiori, direttore generale della Banca medesima, dai signori commendatore avvocato Vittorio de Rossi e commendatore Luigi Cavallini, vice-presidenti del Consiglio superiore della Banca, e dal commendatore Tomaso Bertarelli, segretario del Consiglio stesso, autorizzati con deliberazione del detto Consiglio superiore nella tornata del di 22 ottobre 1894, si convenne quanto segue:

« Art. 1. La liquidazione della Banca Ra

mana, di cui all'articolo 25 della legge 10 agosto 1893, n. 449, sarà assunta dalla Banca d'Italia, a suo rischio e pericolo, liberando essa lo Stato dalle perdite che potessero derivare da tale liquidazione, ancorchè superassero tutta la somma da versarsi dalla Banca d'Italia al conto della liquidazione stessa, ai termini dell'articolo 29 della citata legge.

« I buoni del tesoro infruttiferi depositati presso la Banca d'Italia, ai termini dell'articolo 26, comma 2°, della citata legge, saranno annullati.

« Restano ferme le norme per la liquidazione e gli obblighi della Banca d'Italia secondo quanto è disposto dagli articoli 26 (comma 1°), 27, 28 (comma 2°), 29 e prima parte dell'articolo 30 della citata legge 10 agosto 1893.

« Un delegato dell'Ufficio centrale d'ispezione sugli Istituti d'emissione assisterà alle riunioni della Commissione liquidatrice della Banca Romana.

« Agli effetti della stessa Banca Romana, la riduzione delle tasse di registro all'unica tassa fissa di lire 3.60, di cui nell'articolo 18 della citata legge 10 agosto 1893, non avrà effetto oltre il 31 dicembre 1912, e sarà applicabile soltanto agli atti di vendita ai terzi degli immobili posseduti già dalla Banca Romana al 1° ottobre 1894, e per le cessioni ai terzi dei crediti già esistenti al 23 novembre 1893, e limitatamente alla sola misura dei crediti stessi.

« Ad ogni altra operazione relativa alla liquidazione stessa dovranno essere estese tutte le riduzioni di tasse e sopratasse di registro che potranno essere concesse agli Istituti di emissione per la liquidazione delle loro immobilizzazioni. »

« Art. 2. Passate ogni anno a perdita le sofferenze e dopo versata nel conto della liquidazione della Banca Romana la somma di 2 milioni, di cui all'articolo 29 della citata legge 10 agosto 1893, la Banca d'Italia dovrà prelevare dagli utili lordi: nel 1894 la somma di 4 milioni di lire, nel 1895 di 5 milioni, e nel 1896 ed esercizi successivi, fino a tutto l'anno 1903, di 6 milioni all'anno. Queste somme saranno accantonate, insieme coi rispettivi interessi composti, in conto separato fruttifero, e destinate esclusivamente ad assicurare la liquidazione, entro il decennio, delle immobilizzazioni ed operazioni accertate non conformi all'articolo 12 della ci-

tata legge ed a compensare le eventuali perdite, oltrechè quelle che potessero risultare dalla liquidazione della Banca Romana in più della sopracitata annualità, di cui all'articolo 29 della legge 10 agosto 1893. »

« Art. 3. Le somme accantonate ogni anno, ai termini dell'articolo precedente, e gli interessi relativi dovranno essere impiegati in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, e ciò in più ed all'infuori delle scorte di rendita pubblica, che la Banca d'Italia è autorizzata a tenere ai termini dell'articolo 12 della citata legge 10 agosto 1893, ed all'infuori delle scorte in titoli emessi o garantiti dallo Stato attribuiti alla massa di rispetto ordinaria, secondo le disposizioni dell'articolo 71 degli statuti della Banca, approvati con Regio Decreto 20 dicembre 1893, n. 671. »

« Art. 4. Sarà consentito alla Banca d'Italia, fin dal terzo dei periodi biennali di cui nell'articolo 13 della citata legge 10 agosto 1893, di conteggiare le somme accantonate ai termini dell'articolo 2 della presente Convenzione, più gli interessi accumulati, a compenso di altrettante partite di attività immobilizzate.

« Quando venissero per legge prolungati i termini del decennio e rispettivamente dei bienni, contemplati nell'articolo 13 della citata legge 10 agosto 1893, la Banca d'Italia si obbliga fin d'ora a continuare al di là del decennio, e per un periodo di anni corrispondente al prolungamento ottenuto, il prelevamento e l'accantonamento di 6 milioni all'anno, più i relativi interessi composti, di cui agli articoli 2 e 3 della presente Convenzione, e la limitazione nel riparto degli utili di cui nel seguente articolo 5. »

« Art. 5. Prelevata dagli utili, ai termini del precedente articolo 2, la somma annualmente destinata a costituire, insieme coi rispettivi interessi composti, il fondo di riserva straordinario per far fronte ad eventuali ritardi nella liquidazione o a perdite, e restando fermo ogni altro obbligo di prelevamento per l'ordinario fondo di riserva, derivanti dagli statuti della Banca e dalle leggi, il resto degli utili annui potrà essere distribuito agli azionisti, fino al limite massimo di lire 4 annue per azione, dovendo ogni ulteriore eccedenza andare ad aumento del fondo ordinario di riserva. Nella formazione del bilancio generale della Banca, agli effetti del con-

puto degli utili annui, non dovrà tenersi conto del capitale e degli interessi del fondo di riserva straordinario, di cui all'articolo 2. »

« Art. 6. Sarà chiesto agli azionisti della Banca d'Italia il versamento di altre lire cento per azione, versamento che dovrà essere compiuto non più tardi del 31 dicembre 1895. »

« Art. 7. Salva l'approvazione dell'assemblea generale degli azionisti, ai termini dell'articolo 86 degli statuti, il capitale fin qui versato dalla Banca d'Italia resta svalutato della somma di 30 milioni di lire, in previsione di eventuali perdite nella liquidazione delle immobilizzazioni e delle operazioni non conformi alla legge, ai termini degli articoli 12 e 13 della citata legge 10 agosto 1893, o per effetto della finale liquidazione della Banca Romana; ed il capitale sociale della Banca d'Italia resterà ridotto a 270 milioni, diviso in 300,000 azioni nominative di lire 900 ciascuna, restando ferma per gli azionisti, dopo compiuto il versamento di cui all'articolo precedente, l'obbligazione del versamento eventuale delle altre lire 200 per azione, mancanti a completare il capitale sociale.

« Quando sarà stata effettuata la svalutazione di cui nel precedente comma, e la corrispondente riduzione del capitale sociale di 30 milioni di lire, si considererà, agli effetti dell'articolo 13 della citata legge 10 agosto 1893, come liquidata una eguale cifra di partite classificate, secondo i risultati dell'ultima ispezione straordinaria, come immobilizzazioni o come non conformi alle disposizioni dell'articolo 12 della legge stessa. »

« Art. 8. Al 1° gennaio 1904 sarà eseguita una ispezione straordinaria all'intento di accertare la situazione patrimoniale della Banca d'Italia.

« Quando da tale ispezione risultasse:

che non si fosse dalla Banca completamente effettuata la liquidazione delle immobilizzazioni ai termini dell'articolo 13 della citata legge 10 agosto 1893;

o che altre nuove immobilizzazioni si fossero sotto qualunque forma accumulate nel decennio;

o che per effetto della liquidazione della Banca Romana si fossero accertate o si dovessero prevedere nuove perdite in più della somma da coprirsi nel ventennio con l'annualità di due milioni versata dalla Banca d'Italia al conto della liquidazione stessa;

e che le somme da liquidare o le perdite superassero le somme accantonate nei fondi di riserva, ordinario e straordinario;

il prelevamento e l'accantonamento di cui agli articoli 2 e 3 della presente Convenzione e la limitazione nel riparto degli utili, di cui all'articolo 5, saranno mantenuti per un altro quinquennio o fintantochè la Commissione di cui all'articolo 2 della citata legge 10 agosto 1893 non avrà presentata al Parlamento la sua relazione.

« Il presente articolo resterà annullato quando, per legge, venisse prolungato sino a quindici anni il termine del decennio contemplato nel 1° comma dell'art. 13 della citata legge 10 agosto 1893, nel qual caso permane l'obbligo assunto dalla Banca d'Italia col 2° comma dell'articolo 4 della presente Convenzione. »

« Art. 9. A datare dal 1° febbraio 1895, e sino a tutto il 31 dicembre 1912, la Banca d'Italia assume l'esercizio del servizio di Tesoreria per conto dello Stato in tutte le Province del Regno, in conformità alle norme che saranno stabilite con apposito regolamento.

« Dal detto giorno, la Banca riceverà i versamenti per conto dello Stato e delle Amministrazioni dipendenti, ed eseguirà i pagamenti disposti a favore dei creditori dello Stato e delle stesse Amministrazioni, ai termini della legge 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a).

« L'assegno fisso di lire 30,000 all'anno, che la Banca d'Italia percepisce per il servizio di Tesoreria nelle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna, Pesaro, Macerata, Ancona, Ascoli-Piceno e Perugia, ai termini della Convenzione stipulata il dì 20 febbraio 1868 fra il ministro delle finanze e la cessata Banca Nazionale nel Regno, cesserà col 31 dicembre 1895. »

« Art. 10. A garanzia della gestione di Tesoreria, la Banca d'Italia presterà una malleva di 50 milioni in titoli di Stato o garantiti dallo Stato ragguagliati ai corsi di Borsa del giorno in cui la gestione ha principio, sotto deduzione di un ventesimo del valore così determinato e con l'obbligo di reintegrazione in caso di ribasso nei corsi.

« La detta cauzione sarà elevata da 50 a 90 milioni, nello spazio di anni sei. Sarà rivolta a questo scopo anche la somma che la Banca d'Italia è obbligata ad accantonare ai

termini degli articoli 2 e 3 della presente Convenzione. »

« Art. 11. La somma totale delle anticipazioni ordinarie che la Banca deve fare al Tesoro è portata da 90 milioni di lire a 100 milioni. »

« Art. 12. Come fondo di cassa per il disimpegno del servizio ordinario di Tesoreria è lasciata alla Banca una dotazione permanente di 30 milioni, salve le opportune somministrazioni nei casi di straordinari pagamenti.

« Quando il fondo a disposizione del tesoro si elevi per qualunque ragione al di sopra di 40 milioni, o scenda al di sotto di 10 milioni, sulla differenza in più e in meno, correrà a favore del tesoro, o rispettivamente della Banca, un interesse fissato nella ragione uniforme di lire 1.50 per cento, al netto di ogni imposta.

« La dotazione permanente fatta alla Banca per il servizio di Tesoreria deve essere sempre reintegrata nella decade, per modo che la situazione di essa alla sera del 10, del 20 e dell'ultimo giorno del mese non sia mai inferiore ai 30 milioni. »

« Art. 13. Finchè durano in vigore le disposizioni contenute negli articoli 1 e 6 dell'allegato I, approvato con l'articolo 11 della legge 22 luglio 1894, n. 339, degli incassi fatti dalla Banca per conto del Tesoro sarà tenuto conto distintamente secondo la specie dei valori incassati.

« Le somme versate in oro ed argento dovranno essere tenute, nelle specie medesime a disposizione del Tesoro o consacrate ai pagamenti da farsi in metallo, che venissero designati dal Ministero del tesoro.

« Nulla è innovato rispetto a quanto dispone l'articolo 7 dell'allegato I, approvato con la legge citata sopra, intorno ai certificati nominativi per pagamenti di dazi d'importazione. »

« Art. 14. Durante il corso legale dei biglietti, e fino a che la Banca d'Italia avrà il servizio di Tesoreria, non potrà richiedere agli altri Istituti d'emissione il cambio o il rimborso dei loro biglietti, se non per una somma eguale a quella dei biglietti della Banca che si trovino nelle casse degli Istituti stessi. »

« Art. 15. Presso ogni sede o succursale della Banca che esercita l'ufficio di Tesoreria sarà addetto un delegato del Tesoro, coadiuvato dal personale necessario, con incarico di

invigilare e controllare tutto quanto riguarda il servizio di Tesoreria, a norma delle disposizioni che saranno stabilite nel regolamento per l'applicazione della presente Convenzione.

« Il delegato del Tesoro, a cagione del suo ufficio, non assume alcuna responsabilità nella gestione della Banca. »

« Art. 16. Le spese d'ufficio per l'esercizio di tesoreria sono a carico della Banca, meno quella per gli stampati dei modelli prescritti dal regolamento e dalle istruzioni, i quali vengono forniti dall'amministrazione dello Stato. »

« Art. 17. Pel servizio di tesoreria la Banca d'Italia godrà la franchigia postale, a forma delle leggi e dei regolamenti postali. La trasmissione però degli atti e dei documenti contabili riguardanti il detto servizio deve essere fatta a mezzo della delegazione del Tesoro. »

« Art. 18. Col passaggio della gestione di tesoreria alla Banca d'Italia, cesserà il servizio permanente delle sentinelle militari ora consentito in base all'articolo 240 del regolamento di contabilità generale. Nel caso però in cui il Governo credesse necessario di provvedervi, la Banca dovrà fornire gratuitamente un locale per la guardia provvisto degli arredi occorrenti. »

« Art. 19. La presente Convenzione sarà registrata con la tassa fissa di una lira.

« La presente Convenzione, stesa in due esemplari, venne letta ad alta voce nella sala di S. E. il ministro del tesoro quest'oggi trenta ottobre milleottocentonovantaquattro, e venne sottoscritta dalle parti contraenti e dai testimoni intervenuti. »

All'articolo 26 della legge l'onorevole Colajanni Napoleone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia costituisce una minaccia per i due Banchi meridionali, respinge la convenzione tra il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di svolgerlo.

Colajanni Napoleone. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, perchè credo che tutto quanto c'era da dire sull'argomento, è stato esposto con molta lucidezza e con abbondanza di dimostrazioni dall'egregio collega Placido.

Tornando a toccare quest'argomento quindi,

a me non resta che fare delle dichiarazioni, e nel fare queste dichiarazioni comincio da quella, che si riferisce alla parte da me presa nella discussione della legge bancaria del 1893. Allora, io consentaneamente a quello che penso in riguardo all'ordinamento bancario ed alle sue relazioni con lo Stato, consentaneamente alle mie simpatie verso la Banca di Stato, credevo, che il servizio di tesoreria dovesse essere affidato nè più nè meno che agli Istituti d'emissione. Potrei, dopo due anni e dopo i sospetti ai quali ho accennato nella seduta del 23 giugno 1893 sulla condizione della Banca d'Italia, sospetti che sono stati confermati dalle tristissime realtà, in seguito alla relazione del commendatore Biagini sulle condizioni della Banca d'Italia, potrei, dico, dal punto di vista degli interessi supremi dello Stato, dal punto di vista delle cautele, trovare ora da ridire sull'affidamento del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia.

Nè m'intratterò sulla generosità del ministro Sonnino, che ha creduto di fare un regalo al Parlamento, venendo a sottoporre alla sua approvazione questi decreti-legge: generosità che per ministri, che, se non altro, valevano quanto lui e che si chiamavano Cavour, Sella e Cambray-Digny, era considerata un dovere puro e semplice. I tempi mutati, naturalmente, fanno diventare i doveri pure e semplici generosità.

Sul servizio di tesoreria, affidato alla Banca d'Italia, io ho sentito parecchie campane. Una di queste, che non ho sentito precisamente qua dentro, ma che, vi assicuro, ha un suono molto chiaro ed argentino, mi dimostrava che era un onere pericolosissimo per la stessa Banca d'Italia, e mi diceva che l'aver imposto alla Banca d'Italia, la quale aveva tante piaghe da sanare, di sanare l'altra piaga della liquidazione definitiva della Banca Romana, veniva a costituire un onere veramente superiore alle sue forze.

Ora io non voglio insistere su quello che ho detto precedentemente su questo argomento, perchè potrei, forse, non essere del parere preciso di questa campana. E, se questa campana suona bene, io all'onorevole ministro devo mettere sotto gli occhi una semplice osservazione.

Non c'è da farsi illusioni: gl'interessi della Banca d'Italia allo stato delle cose sono interessi del Paese. Perchè lo Stato e per i

precedenti della Banca Romana e per le decisioni della Cassazione, risponde dell'intera circolazione della Banca d'Italia. Ora se, come credo io, la Banca d'Italia non ha un centesimo di capitale (e nemmeno credo che abbia più quei milioni, il cui versamento è stato fatto negli ultimi tempi), se questo è, io domando al ministro del tesoro se sia stato prudente e conveniente di andare ad innestare la sifilide della Banca Romana in un organismo già tubercoloso. Io credo che, così facendo, noi ci esponiamo a gravissimi inconvenienti, che ricadrebbero sul Paese, perchè il Paese risponde della intera circolazione della Banca d'Italia sino a quando vi sarà il corso forzoso. E il corso forzoso, nessuno qui s'illude, durerà forse per l'intero ventennio della durata del privilegio della emissione.

Ma si può dire anche, e questo è vero, che il servizio di tesoreria affidato alla Banca d'Italia dà degli utili grandissimi alla Banca stessa. Ed io li credo utili che non sono prettamente materiali, immediati, ma anche morali, i quali però a lungo andare si traducono in moneta sonante. Sono quegli utili precisamente, che vengono ad un istituto dall'aver un credito maggiore, quegli utili che si proponeva di concedere lo stesso Cavour quando presentava la prima legge, la quale affidava il servizio di tesoreria alla Banca Nazionale nel 1852. Poichè il Cavour per l'appunto mirava a questo scopo, di accreditare il biglietto della Banca Nazionale stessa. Questo sostenne in quella discussione e questo sostenne continuamente.

Ora se questi utili morali ci sono, e sono di grande entità, io non so vedere in nessun modo perchè si debba sottrarre ai Banchi meridionali quella parte di utili, che ad essi dovrebbe venire dal servizio di tesoreria affidato agli Istituti di emissione. Ed è abbastanza deplorabile che si affidi il servizio di tesoreria proprio all'Istituto in peggiori condizioni quale è la Banca d'Italia. Potrebbe esserle un fratello siamese il Banco di Napoli, me lo permettano gli egregi colleghi di quella regione. Ma il Banco di Sicilia si trova in condizioni molto superiori a quelle della Banca d'Italia e del Banco di Napoli. E se questo è; se il servizio di tesoreria dà un grande utile morale, oltre ad un utile materiale, io non comprendo con quale criterio di giustizia si possa negare al Banco

di Sicilia quello che si accorda alla Banca d'Italia.

Onorevole Sonnino, in questo caso si verificherebbe, nè più nè meno, che quella stessa ingiustizia che Ella dal suo Banco di deputato, discutendosi la legge bancaria del 1893, deplorava vivamente; quell'ingiustizia, cioè, che fece sacrificare le due buone, le due sane Banche toscane alla malaticcia Banca Nazionale. Ciò che Ella allora ha tanto aspramente biasimato io non so comprendere come oggi possa proporlo per il Banco di Sicilia.

Qui le manca assolutamente il criterio della equità e, quando manca questo criterio, non comprendo che una legge possa o debba essere approvata da un Parlamento che dell'equità deve tener sempre un conto grandissimo. Vi dissi, onorevoli colleghi, che io non intendevo fare un discorso. Esso già non potrebbe che essere un duplicato di quello fatto poco fa dall'onorevole Placido. Ma io, nel terminare, voglio rivolgere un appello a tutti i deputati del Mezzogiorno, a tutti quelli della mia Sicilia; e per farlo, ricorderò semplicemente quello che è avvenuto ieri in questa Camera.

Ricordate, egregi colleghi, che ieri noi abbiamo visto da questi banchi il mio amico Mussi, di proverbiale prudenza quando si tratta di garantire gli interessi del suo Paese, avviarsi verso il Centro destro della Camera ed andarsi a porre accanto all'onorevole Rubini. Uniti poi insieme hanno combattuto senza guardare alle differenze di partito ed hanno ottenuto in gran parte ciò che essi domandavano.

Ed essi hanno saputo domandare, perchè hanno saputo mantenersi uniti quando si è trattato di difendere interessi, che sono nazionali ma che in gran parte avevano anche un tantino il carattere regionale; hanno saputo far sentire la loro voce al Governo, il quale è forte solo di fronte ai deboli e che, quando li ha visti ben compatti e ben coalizzati, non ha tardato a fare le concessioni che essi domandavano. Terminando dico che comprendo che qui si vengano a domandare dei sacrifici di interessi privati od individuali in pro dell'interesse generale della patria comune, comprendo anche che in pro di questa patria comune si sacrificino anche interessi di carattere regionale, ma non comprendo

che si domandino sacrifici di interessi regionali e nazionali in pro di interessi privati.

Or, votando questa legge, noi ci metteremo in tale condizione. Sacrificheremmo, cioè, un interesse collettivo pubblico, come è quello dei Banchi meridionali, a quello privato delle Banche per azioni, ossia della Banca d'Italia. Sacrificheremmo gli interessi della regione senza far quelli della grande patria italiana.

Un simile procedere potrà essere condiscendenza, potrà essere acquiescenza, potrà essere servilismo, ma non potrà essere patriottismo, e non potrà mai avere il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. L'onorevole Sonnino, credendo di impressionare la Camera, poco fa in risposta all'onorevole Placido, domandava: « Ma che danno credete voi che potrebbe fare la Banca d'Italia ai Banchi meridionali accaparrando tutta la loro circolazione? Ma non farebbe che sanzionare un danno per sè, che esporsi al pagamento della tassa di circolazione; ma non cagionerebbe danno di sorta al Banco di Napoli o al Banco di Sicilia. »

Per verità, credo che questa asserzione del ministro non possa affatto sostenersi; ed avrebbe dovuto eccitare la disapprovazione di quelli che l'hanno ascoltato. Ma credo miglior partito quello di rispondere al ministro del tesoro con le parole del deputato Sonnino.

L'onorevole Sonnino, nella tornata del 29 giugno 1893, diceva:

« Facciamo il caso estremo. I 240 milioni del Banco di Napoli, la Banca d'Italia se li piglia tutti e se li tiene in cassa. Supponiamo inoltre che si riduca la legge in modo, che al Banco di Napoli ciò non costi e non frutti niente. Alla Banca d'Italia costerebbe 480,000 lire all'anno. Ma come farebbe il Banco di Napoli ad andare innanzi, avendo, come sappiamo che ha, tutto il proprio capitale già immobilizzato, per non dire perduto, ed altrettante somme immobilizzate che non gli appartengono? »

Ed all'onorevole Luporini, che lo interrompeva, dicendo: « Ma ha i biglietti di quegli altri Istituti, » l'onorevole Sonnino replicava, senza indugio:

« Ma come farà a mantenere il suo servizio di cassa, con la sua circolazione sequestrata, in modo che non rende un soldo? »

Come farà a far fronte a tutti i suoi impegni, con tutte le cartelle fondiari da pagare ad ogni estrazione, mentre dall'altro lato non riscuote che un terzo delle semestralità, e mentre è obbligato, alla scadenza, di rinnovare la maggior parte del suo portafoglio? »

A me pare che questa risposta del deputato Sonnino all'attuale ministro del tesoro sia assolutamente esauriente.

E poi non capisce ognuno che se c'è uno stabilimento di credito, il quale possa accaparrare tutta la circolazione di un Istituto minore, ne rende impossibile la vita, e come l'onorevole Sonnino ha già dimostrato, lo sopprime assolutamente, moralmente e materialmente?

Ma questa è una cosa evidentissima, ed è purtroppo vera.

Dunque io deploro che l'onorevole ministro del tesoro, sostenendo una causa che credo cattiva, adoperi argomenti pessimi come questi, e come gli altri a cui ricorse nell'altra tornata in cui affermò che il ministro Sella aveva conferito alla Banca nazionale, nelle provincie ex-pontificie, il servizio di tesoreria.

Io gli dissi che questo non era vero, che invece la concessione alla Banca nazionale fu tramandata dalla Banca delle legazioni, che alla sua volta l'aveva avuta dal Governo pontificio, ed egli non si è degnato nemmeno di rispondere.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Io ho risposto che era scaduta nel 1868, e che era stata rinnovata con un semplice contratto del direttore generale del tesoro.

Diligenti. L'ordinamento era quello del Governo pontificio.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Ma era scaduto.

Diligenti. Il Governo pontificio era caduto. La legge era la sua. Ella non ne parlò.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. No, la convenzione. E poi posso leggere il testo.

Presidente. Si vede che sono d'accordo. (*ilarità*).

Diligenti. Allora io gli ricorderò i precedenti del ministro Sella, che non furono tutti precisamente ricordati nel suo eccellente discorso dell'onorevole mio amico Placido.

L'onorevole Sella nel 1865 non aveva fatto altro che elaborare un progetto di Decreto Reale per il passaggio dalle tesorerie alla banca; ma questo decreto non ebbe alcun principio di esecuzione. Però quando alla Ca-

mera si seppe che pendeva questa operazione, che il Ministero avrebbe bensì voluta completare col consenso del Parlamento, accadde una specie di insurrezione.

Il fatto successivo mostra che questa parola è veramente al suo posto! perchè il 19 dicembre 1865, interpellato su ciò il ministro Sella, la Camera volle venire immediatamente ad una votazione, dopo roventi parole pronunziate dall'attuale presidente del Consiglio, onorevole Crispi, ed il ministro Sella per avere solamente immaginata una concessione di questo genere, rimase nella Camera con un solo voto.

Il risultato della votazione invero sopra un ordine del giorno Valerio, ostile al Ministero, fu che su 196 votanti raccolse 192 voti favorevoli, tre astenuti ed un solo contrario, cioè si ebbe la quasi unanimità di voti contrari al ministro proponente che infatti si dimise.

Il ministro Scialoia, succeduto al Sella, riprese il progetto e lo fece votare al Senato il 1° febbraio 1866; ma le accoglienze che egli sapeva che gli erano serbate alla Camera lo distolsero da qualunque idea di presentarlo ad essa.

Vennero poi i pieni poteri al Governo per la guerra nazionale del 1866 e l'onorevole Scialoia, come tutti sanno, si valse di quei poteri per decretare il corso forzoso in Italia; ma quei pieni poteri non reputò sufficienti per attuare il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca. Questo mi pare che basta per far comprendere la enorme gravità di un tale provvedimento.

E poi la Banca era allora in condizioni ben diverse da quelle presenti, quantunque quelle condizioni pure non sembrassero abbastanza favorevoli all'onorevole Crispi.

Le azioni della Banca allora stavano parecchio sopra alla pari, ed anzi pochi anni più tardi, prima dello sdoppiamento, andarono fino a 5000 lire. La Banca distribuiva allora *dividendi* che giunsero perfino al 25 per cento. Dunque almeno per la parte della solidità, assicurava pienamente l'altro contraente, che pur dovrebbe esaminare queste condizioni di solidità e sicurezza facendo un contratto di tanta importanza.

E di più al 1865 non aveva che un capitale di 50 milioni ed una circolazione di appena 100, mentre oggi come tutti sanno, ha un capitale nominale di 300 milioni ed una cir-

colazione di 800. Questo vuol dire che quell'equilibrio che era possibile mantenere allora con gli altri Istituti oggi sarebbe completamente soppresso.

L'onorevole Colajanni ricordò la stupenda relazione dell'illustre Ferrara sull'identico progetto di legge presentato dal ministro Digny nel 1869, che estendeva la convenzione al Banco di Napoli.

L'illustre Ferrara che scrisse in modo di codesta concessione, da impedire che venisse in discussione alla Camera, diceva: questa convenzione equivarrebbe ad una sentenza di morte per le speranze di vedere riapparire sui mercati d'Italia le monete d'oro e d'argento perchè supremo interesse della Banca, divenuta in tal modo la ruota motrice di tutta la macchina governativa, sarebbe quello di perpetuare il corso forzoso.

Orbene, quanto diverse e più gravi sono anche qui le condizioni attuali! Allora si trattava per la Banca soltanto della cessazione di utili, poichè gli utili del corso forzoso sono purtroppo ragguardevoli per un istituto d'emissione, ma oggi si tratta di ben altro, si tratta dell'esistenza, perchè ognuno comprende che per una Banca, la quale ha i tre quarti della sua circolazione immobilizzata, il ristabilimento del cambio a sportello aperto sarebbe una vera *Débauché*, sarebbe il principio della fine.

Dunque è il corso forzoso che voi eternate con questa convenzione, mentre l'aggio, per le condizioni generali, del mercato, molto più che pel merito della vostra politica, tenderebbe quasi a sparire, come non meno notevolmente è scemato anche in altri paesi d'Europa e fuori Europa dove erasi spinto più in alto che tra noi.

L'onorevole ministro del tesoro si è fermato a lungo sugli utili della liquidazione della Banca Romana, che assume con questo contratto la Banca d'Italia. Io non voglio troppo dilungarmi, per cui non intendo di rispondere alle distinzioni molto artificiose, che egli ha adoperate in codesto particolare. Ma io, fino a prova in contrario, me ne debbo stare alle dichiarazioni del direttore generale della Banca, il quale asserisce che queste perdite non possono oltrepassare i 60 milioni, e che i 20 milioni, i quali supererebbero la cifra di 40, che sta nella legge 10 agosto 1893, sono ampiamente compensati dall'impiego in rendita, che sinora, in ordine a quella stessa legge, la Banca doveva accantonare.

E, del resto, ammesso che questa liquidazione sia eccessivamente disastrosa, io mi permetto anche di osservare che non può ritenersi veramente troppo serio l'imporre oneri nuovi ad un Istituto, che oramai si sa che non può far fronte a quelli che aveva per conto suo.

Se vi avesse potuto far fronte, voi non avreste decretato sommariamente il corso forzoso. Ma poi non istanno nelle pieghe di questi ed altri regolamenti e decreti altre larghe fonti di lucro per la Banca?

Per esempio, in un articolo del regolamento pel servizio di tesoreria, l'articolo 16, sta scritto che la Banca può considerare come riserva metallica, agli effetti degli articoli 2 e 6 della legge 10 agosto 1893, il fondo in oro od in argento di ragione dello Stato.

Ora codesto fondo per confessione dello stesso ministro del tesoro è rappresentato dalla somma di 217 milioni. Ebbene, se la Banca può emettere carta, garantita dalla riserva non propria, ma dello Stato, è chiaro che, per questa parte, può contare sopra un utile di circa 2 milioni colla sola esonerazione dalle tasse di circolazione. Ed infatti la Corte dei conti non ha registrato che con riserva quel decreto, dichiarandolo contrario alla legge 10 agosto 1893 e tale da doversi almeno iscrivere nella convenzione colla Banca per il passaggio del servizio di tesoreria.

Sarebbe forse utile conoscere qualche cosa in proposito dall'onorevole ministro del tesoro, mentre su codeste disposizioni e concessioni stemperate in tanti decreti e regolamenti, forse male si è fermata l'attenzione anche di persone competenti, come io non sono.

Ora, però, venendo brevemente alla questione dei Banchi meridionali dirò che è inesplicabile, anche per le ragioni che ho accennate nel principio del mio discorso, il trattamento che si fa a quegli istituti che non costituiscono alcuna proprietà particolare, che non hanno un capitale privato da ricostituire alle spese del pubblico, e che però secondo alcuni potrebbero meglio esercitare una funzione che ha fine di pubblica utilità, com'è o come dovrebbe essere l'emissione.

Ma, il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia fu riguardato sempre come un principio di distruzione per i Banchi meridionali; ed io non credo che tutte le Camere italiane, che si sono succedute in quest'ultimo trentennio, e che si sono certo

occupate della questione bancaria con molto maggior zelo e, diciamo anche, con molta maggior competenza di quella che può avere la Camera presente, perchè abbiamo avuto allora dei luminari della scienza economica come lo Scialoja, il Ferrara e tanti altri, non credo dico che possano essersi ingannate a questo punto. E poi, come ho detto cominciando, l'argomento dell'onorevole Sonnino deputato taglia veramente la testa al toro. Certo è che la Banca d'Italia, specialmente se ad essa si affida il servizio di tesoreria, può, anche in cattive condizioni, uccidere il Banco di Napoli. Ed è pure il ministro che ha fatto questa osservazione nel 1893.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. Non l'ho detto. Con la riscontrata sì, con il servizio di tesoreria no.

Diligenti. Lo ha detto.

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro*. No!

Diligenti. Epperò su questo proposito in passato le pressioni del Parlamento sul Governo furono così vive, così unanimi, che dopo gli insuccessi degli onorevoli Sella e Scialoja, come accennai, il ministro Digny credè, per potersi permettere la semplice presentazione di un simile progetto di convenzione alla Camera, di dovere estendere la concessione medesima al Banco di Napoli.

Non basta! Poco dopo, nel 1872, mi pare che l'onorevole Placido lo abbia ricordato, l'onorevole Sella, il quale pure passava per il più tenace difensore della Banca unica, della Banca Nazionale particolarmente, estese la concessione non solamente al Banco di Napoli, ma ancora al Banco di Sicilia e alla Banca Toscana, pur senza ottenere nemmeno egli che tal proposta venisse in discussione.

Oggi invece abbiamo il provvedimento eseguito col Banco di Napoli messo nell'assoluta impossibilità di emettere le più innocenti lagnanze, perchè museruolato dal commissario Regio e destinato con nuovi statuti a diventare uno strumento del Governo, che l'avvierà ai *nuovi campi d'azione*, già specificati dall'onorevole Sonnino nello stesso suo discorso del 29 giugno 1893, in cui disse chiaramente che pel Banco di Napoli il meglio che potesse farsi era di subire una trasformazione, ossia di rinunciare al diritto di emissione.

Ora ai colleghi del mezzogiorno giova ricordare le belle parole che pronunziava due anni sono pure a questo proposito l'onore-

vole Salandra, che anch'esso è parte oggi del Governo. L'onorevole Salandra diceva:

« L'Italia meridionale, per una serie di vicende storiche derivate in parte dalla sua positura geografica, non fa parte del grande agglomeramento economico dell'Europa centrale, come ne fa parte l'Italia settentrionale e si trova in una situazione fondamentale diversa, la quale ritiene Istituti anche essi diversi che a quelle condizioni meglio si adattano. Quindi non possono i meridionali lasciare questa suprema funzione bancaria dell'emissione, tutta unicamente nelle mani di un grande Istituto di capitalisti. »

Io non so se l'onorevole Salandra, oggi quasi al vertice della piramide, conserverà queste sue idee.

Salandra. Le conservo tali quali le manifestai.

Diligenti. Tanto meglio! Ma ad ogni modo spero che le propugneranno tanto più con lui tutti i suoi compatriotti.

Del resto l'azione dei Banchi meridionali, e specialmente del Banco di Napoli, non è solamente utile al mezzogiorno, ma anche al resto d'Italia, all'alta Italia e all'Italia centrale, particolarmente dopo la uccisione delle oneste Banche toscane. (*Bene!*)

Si citeranno forse le anormali condizioni del Banco di Napoli, il suo credito fondiario.

Ma la Banca d'Italia non ha dunque 388 milioni d'immobilizzazioni; non ha 289 milioni di cartelle fondiarie, per le quali in pochi anni ha dovuto anticipare 18 milioni perchè non mancasse il servizio degli interessi e dell'ammortamento?

In quanto poi al Banco di Sicilia ognuno sa che fra gli Istituti superstiti è una vera mosca bianca. Non ha che 12 milioni di immobilizzazioni, dunque può dirsi veramente un istituto modello e che merita, più di ogni altro, la concessione del servizio di tesoreria.

L'onorevole Sonnino, forse, rassicurerà i deputati meridionali, e veramente egli potrebbe farlo, perchè oggi il vero direttore della Banca è il ministro del tesoro e ieri furono votati, in mezzo alla oramai inevitabile disattenzione della Camera, tali e tanti articoli, tali e tante disposizioni, che impediranno agli amministratori della Banca di muovere un sol passo senza il consenso del ministro.

Ma ancorchè l'onorevole ministro prometta tutto, egli, sebbene giovane e forte, non può

esser sicuro di restare al potere fino alla fine del 1913 (*Si ride*) e, per conseguenza, non è certo che toccherà a lui di applicare fino in fondo la famosa legge bancaria. Ha detto bene l'onorevole Placido: gli uomini passano, le leggi anche pessime restano.

E qui trattandosi d'interessi della più alta importanza per tutto il paese, ma specialmente per una gran parte di esso, per la parte, forse, più sofferente bisogna ricevere degli affidamenti seri per l'avvenire; non si può confidare solamente nella buona volontà di un uomo, che momentaneamente è al potere e che lascerà al suo successore quella onnipotenza in materia bancaria che egli ha potuto assicurarsi da una Camera che ha tanto rigurgito di fiducia in lui.

Riassumendomi dirò che questa Camera ripudierebbe tutti i nostri precedenti parlamentari votando una legge, la quale distruggerà quello che resta della pluralità bancaria, non provvederà nè alla sicurezza del credito, nè al decoro dello Stato, il quale soffre una grave diminuzione cedendo ad altri enti servizi così importanti, come quello della tesoreria. Ed infatti in nessun altro paese d'Europa tranne l'Inghilterra per ragioni speciali (e lo ricordava l'onorevole Crispi nella famosa discussione del dicembre 1865) si è venuto alla cessione delle casse dello Stato ad istituti di speculatori. Ma io non m'illudo: purtroppo non sono più i tempi nei quali la questione bancaria era l'obiettivo serio di un grande partito d'opposizione come fu la Sinistra avanti il 18 marzo 1876. I grandi principii di libertà e di pluralità bancaria che furono da essa così gloriosamente sostenuti per quasi un trentennio furono buttati a mare colla fatale legge 10 agosto 1893, che il Ministero presente ha avuto il torto di eseguire e che oggi rende più grave e dannosa. Attualmente il Governo è sicuro che qualunque sua proposta in così vitale argomento non avrà alcun serio contrasto, non susciterà quasi alcuna discussione; e però ci porta questo provvedimento gravissimo, confuso con tante minutaglie fiscali in questa dolce stagione e colla più olimpica sicurezza di vincere. Ma la Camera potrà dividere una tanta responsabilità? A me pare veramente che sarebbe degno di essa come degno del Governo il soprassedere ad un provvedimento che la esperienza condanna e che, se per ogni lato inconsulto, come si ha ragione di crederlo, perturberebbe sempre più fatalmente i più

grandi, i più sofferenti interessi del paese (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Sonnino-Sidney, ministro del tesoro. Non voglio che la seduta termini senza che io risponda almeno ad alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Colajanni e dall'onorevole Diligenti. E cominciando da quest'ultimo oratore, debbo, pur troppo, fare anche questa volta una questione quasi personale.

Sono oltremodo lusingato dalla diligenza con cui gli oratori hanno riletti i miei discorsi; però debbo dire che non c'è niente di peggio che citar solamente dei brani di un discorso. Inquantochè spesse volte le parole si fanno servire a ragionamenti diversi da quelli per cui furono pronunziate. Ora io, che mi rileggo poco, non ricordo precisamente il periodo citato dall'onorevole Diligenti.

Diligenti. Allora non risponda.

Sonnino-Sidney, ministro del tesoro. Ma, se ho detto in quel modo, ho detto certo una cosa errata. Perchè se ho detto che con 240 milioni di biglietti di un altro Istituto in cassa la Banca d'Italia poteva, con una semplice spesa di 480,000 lire, levarsi d'impaccio, c'è sbaglio di stampa o ci fu sbaglio di parole a cui sarebbe stato molto facile il rispondere. Infatti 240 milioni implicano una riserva metallica (necessaria in una Banca che volesse tenerli in cassa) del 40 % secondo la legge 1893, vale a dire di 96 milioni circa, i quali costano danaro perchè non fruttano, ed implicano una tassa di circolazione di 1 % sopra gli altri 144 milioni che rimangono fuori, ossia 1,440,000 lire all'anno.

Non mi par quindi seria la supposizione che un Istituto possa voler tenere immobilizzati milioni e decine di milioni di un'altro Istituto quando deve in corrispondenza tener sul mercato altrettanti biglietti propri e pagarvi sopra la tassa di circolazione, e tenere la riserva metallica richiesta; tanto più che l'altro Istituto che ha i suoi biglietti immobilizzati potrebbe seguitare a far fronte ai propri impegni con versamenti che necessariamente gli sarebbero fatti via via sul portafoglio e sulle anticipazioni, con biglietti a corso legale di qualsiasi altro Istituto.

Dunque non mi sembrano seri nè questo modo di discutere la questione, nè l'argomento che si vuol fondare sull'accaparra-

mento dei biglietti di una Banca da parte di un'altra.

Ad ogni modo, se anche possibile l'accaparramento, il danno sarebbe stato assai più grave con la riscontrata.

Ora sostengo che, dato appunto quel regolamento di vigilanza che ha incontrato la opposizione dell'onorevole Diligenti, è ben facile al ministro del tesoro di impedire qualsiasi azione, qualsiasi lotta fatta su questo terreno. Credo adunque di essere stato perfettamente conseguente.

Amo poco parlar di me medesimo; ma permettetemi di dimostrare che la Camera, nel votare dall'anno scorso in qua parecchie disposizioni, è pure coerente con sè medesima. Nel 1893, io combattei vivamente la riscontrata, come era ordinata, perchè conteneva gravi pericoli pei Banchi Meridionali. La combattei, benchè allora si fosse ancora sotto l'impressione della Banca Romana, per la quale lo aver abolito la riscontrata fu danno, perchè rese possibili maggiori abusi. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni Napoleone*).

Presidente. Non interrompa.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Io l'ho abolita, quando poteva adoperarsi a danno dei Banchi, oggi, e l'ho combattuta nel 1893.

Colajanni Napoleone. Avete ragione: ma i colleghi di oggi...

Presidente. Faccia silenzio!

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Io sostenni nel 1893, che il poter limitare di troppo, il volere anzi impedire, come si voleva allora, i conti correnti fruttiferi, era un grave danno, specialmente pei Banchi Meridionali; e tanto ho conformato la mia azione a questa convinzione, che, l'anno scorso, con un Decreto-legge, dovendo provvedere all'allargamento della circolazione, ne profittai per fare questa agevolezza ai Banchi, e per togliere quella specie di penalità che la legge del 1893 metteva a loro carico, di dover ridurre di tre quarti la propria circolazione, in confronto d'ogni aumento di conti correnti fruttiferi al di là di un certo limite.

Non solo; ma aumentai pure il limite massimo di questi conti correnti; limite oltre cui veniva ad agire la pena.

Quest'anno ho acconsentito subito ad un allargamento del limite dei conti correnti, quando fu proposto da alcuni colleghi; benchè oggi sia ridotta ad un terzo la riduzione

della circolazione dirimpetto ai maggiori depositi in conto corrente.

L'onorevole Diligenti ha citato il precedente del 1865, in cui una forte pressione del Parlamento rese impossibile (l'ha affermato egli stesso) l'attuazione del Decreto emanato per il servizio di tesoreria. Ma questa volta è stato perfettamente il contrario. Io presentai il Decreto alla Camera il 10 dicembre 1894, e non solo non ci fu reazione nel Parlamento, ma anche l'opinione pubblica fu favorevole non soltanto nelle sfere politiche, ma, in gran parte, anche nelle Province Meridionali. Non misi la museruola all'amministrazione del Banco, come dice l'onorevole Diligenti, perchè il provvedimento dello scioglimento del Banco di Napoli fu preso nel febbraio, dopo l'attuazione del Decreto sulle tesorerie. Anzi fu per me uno scrupolo di non far nulla a riguardo del Banco prima che il nuovo ordinamento del servizio di Tesoreria non fosse attuato.

Colajanni Napoleone. Quello di Sicilia protestò.

Presidente. Onorevole Colajanni, la richiamo all'ordine.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. L'Amministrazione del Banco di Sicilia non è stata sciolta. Ma certo non è in tutta la Sicilia che si è sollevata una reazione dell'opinione pubblica contro questo provvedimento.

Voce. Non dubiti, verrà poi. (*Rumori — Interruzioni*).

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. La questione del servizio di tesoreria è stata esaminata riguardo alla Banca d'Italia, rispetto all'influenza che può avere sui Banchi Meridionali, riguardo agli interessi del pubblico, e riguardo agli interessi del Tesoro. Parliamo un po' della Banca d'Italia, della quale si è lungamente occupato l'onorevole Colajanni.

L'egemonia della Banca di fronte agli altri Istituti di emissione non è effetto di questa legge, e non è nemmeno interamente effetto della legge del 1893. Ma la legge del 1893 la ribadì e l'aumentò. Furono le leggi anteriori che l'hanno determinata. Quella che oggi si discute non fa che impedire con molti freni che l'azione del maggiore Istituto possa recar danno ai due altri Istituti di emissione.

Quali sono gli oneri e quali i vantaggi che vengono alla Banca d'Italia da questa Convenzione?

Gli oneri. Vi ho già parlato della liqui-

azione della Banca Romana e delle sue conseguenze. Siccome non ho sentito in proposito alcuna risposta, tralascio di parlarne nuovamente.

Ho approfittato, nell'interesse generale del paese, della Convenzione, non solo per caricare sopra la Banca d'Italia un onere che sarebbe venuto allo Stato, quale era quello della Banca Romana, ma anche per assicurare la Banca stessa contro sè medesima e contro i suoi azionisti. L'ho, cioè, voluta assicurare contro il pericolo della troppa fretta che potessero avere i suoi azionisti di ripartirsi buoni dividendi e di fare rialzare le azioni: destinando, invece, una parte notevole degli utili annuali a costituire un fondo per coprire tutte le perdite che potranno risultare dalla liquidazione delle partite immobilizzate.

Quindi questi azionisti sono stati obbligati all'accantonamento di sei milioni di utili all'anno che si sarebbero altrimenti distribuiti, e che, all'incontro, prendendo per base l'interesse composto al 4.50 per cento, costituiranno in quindici anni una somma di quasi 120 milioni. Per tutti i quindici anni è stata imposta una limitazione nella misura dei dividendi, fissata a non più di lire 40 per azione: quanto dire non più del 5 per cento sulle somme effettivamente versate per ogni azione.

Fu imposta la svalutazione di 30 milioni di capitale considerato già perduto sulle immobilizzazioni, e inoltre fu convenuto il versamento di altri 30 milioni di capitale nuovo. Se si aggiunge questo nuovo versamento a quello di 34 milioni effettuato dagli azionisti della Banca d'Italia dopo l'attuazione della legge del 1893, si ha una somma di 64 milioni di capitale effettivo aggiunto a quello posseduto dalla Banca stessa nel suo costituirsi.

I compensi. Quali sono? Compensi morali certo; altrimenti perchè si sarebbe assunto l'Istituto tutto l'onere di cui abbiamo discorso?

La convenzione ne ha rialzato il credito, e il credito per gli azionisti vuol dire vantaggio vero ed effettivo.

Diligenti. Le azioni sono a 800!

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Se la Banca non avesse le immobilizzazioni, il prezzo delle azioni sarebbe più alto, per quanto resta ora frenato anche dalla limitazione legale dei dividendi. Del resto bisognerebbe vedere a che limiti di prezzo sarebbero le azioni

senza i provvedimenti concordati. E, ad ogni modo, non sono stato io che ho immobilizzato le attività della Banca.

Le ho concesso, per il servizio di tesoreria, un fondo di Cassa permanente di 30 milioni; ma notate che il Tesoro non ha mai avuto meno di 30 milioni come fondo di cassa, per poter essere pronto a qualsiasi eventualità. Ora, se la Banca ha il vantaggio, e questo è forse il più positivo, di risparmiare la tassa di circolazione sopra una parte più o meno rilevante del fondo di dotazione per il servizio di tesoreria, il Tesoro, per altra parte, economizza, grazie al servizio delle tesorerie provinciali affidato alla Banca, molti milioni di anticipazioni statutarie, sulle quali pagava un interesse effettivo.

Non avete che a guardare le situazioni mensili del Tesoro per scorgere come le anticipazioni statutarie, dal febbraio ad oggi, siano state nulle; mentre la media mensile dello scorso anno e anche quelle degli anni precedenti, rappresentano parecchi milioni sui quali il tesoro pagava agli Istituti di emissione un frutto lordo di 2.50 per cento. Ciò evidentemente costituisce una buona economia che può compensare in parte il danno che può derivare dalla diminuzione della tassa di circolazione.

Diligenti. Ma se le avete aumentate.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Aumentato il limite delle anticipazioni statutarie; ma ciò non significa che della facoltà si sia fatto uso e se ne siano pagati i frutti. Ma questo non ha nulla a che fare con la questione presente.

Ritornando ad essa, soggiungo che si è assicurato il servizio con una vigilanza più rigorosa e sulle Banche e su tutti i servizi del Tesoro senza alcun peso maggiore per il bilancio.

Per altro verso la concessione del servizio delle tesorerie provinciali alla Banca d'Italia venne subordinato alla rinuncia da parte di essa alla riscontrata di fronte agli altri Banchi.

L'onorevole Colajanni ha detto: badate che l'onere che si è assunto la Banca è eccessivo; non sono tranquillo sulle condizioni di essa. Mi pare che questo sia stato il suo concetto.

Intorno a questo punto, io non posso non mettere in rilievo l'opera dell'amministrazione della Banca d'Italia in questi ultimi tempi

nell'interesse generale, e accorgimento con cui è stata condotta.

Ma, si dice, la presente amministrazione ha avuta, dalla passata, una troppo grave eredità. Ebbene, grazie ai versamenti fatti e a quelli che si stanno per fare, il che vuol dire 64 milioni di maggior capitale effettivo, grazie alle smobilizzazioni che ha già potuto effettuare, e che a tutt'oggi sommano, al netto di tutti gli aumenti delle immobilizzazioni stesse, ad altri 60 milioni, la Banca ha dato prove di voler compiere il lungo lavoro della realizzazione delle sue attività incagliate, ed io credo sia in condizione da rassicurarci sull'avvenire.

È difficile di sostenere la mia tesi di fronte agli oratori che hanno parlato; perchè, se dimostro che la Banca è in migliori condizioni, mi trovo davanti l'onorevole Placido che mi dice: questo è l'effetto della concessione fattale del servizio di tesoreria. Egli non lo dimostra; ma guarda i fatti, vede che la situazione è migliorata, e ne conclude che questo è l'effetto della concessione. Io dico invece: il miglioramento è effetto dell'amministrazione meglio condotta.

In fatti, malgrado l'aumento del conto corrente col credito fondiario, reso necessario per poter liquidare anche le operazioni di questa gestione della Banca, dedotto l'ammontare della massa di rispetto, le immobilizzazioni ascendono ora a 345 milioni. Dei quali circa 29 milioni rappresentano operazioni su titoli non ammessi dalla legge. Onde le vere immobilizzazioni ascendono a 317 milioni.

La cifra è grossa, non c'è dubbio; ma bisogna considerare che in essa è compreso tutto il conto corrente del credito fondiario. Ma se noi consideriamo che, di fronte a questa cifra, sta una somma di 240 milioni di capitale versato, bisognerebbe sostenere che tutte le immobilizzazioni della Banca sono perdute per poter parlare di pericoli nella circolazione e nei rapporti col Tesoro: il che è assurdo.

Si noti che i biglietti della Banca d'Italia in circolazione, dal gennaio 1894 ad oggi, sono diminuiti di oltre 90 milioni, e la riserva metallica è aumentata di oltre 80.

Mi pare che queste siano condizioni abbastanza buone di fronte alla situazione di un anno e mezzo fa. E, se pensiamo che la convenzione attuale fa obbligo alla Banca di accantonare una quota fissa di utili, e il di più

eventuale delle quaranta lire di dividendo per ogni azione, sembra che si debba essere pienamente rassicurati sull'avvenire dell'istituto, a meno che una folle amministrazione non venga a comprometterne le sorti.

La vigilanza è stata organizzata più strettamente; e questo era dovere pel Governo, dopo l'esperienza del passato. Ciò non implica in alcun modo, come pare ne traesse l'onorevole Diligenti, una responsabilità maggiore del Governo. Vigilanza vuol dire riscontrare che gli Istituti stiano nella legge, che i conti siano corretti, che le disposizioni del Codice di commercio e della legge siano sempre osservate e nella lettera e nello spirito; ma non implica esame delle singole operazioni degli Istituti. E ciò vale per la Banca come per i Banchi.

Ed io sfido qualunque dei miei colleghi, anche rispetto a questi 6 mesi durante i quali il Banco di Napoli è stato amministrato da un commissario regio, di poter affermare che io abbia esercitato la mia influenza sopra una sola operazione del Banco stesso. Ho soltanto vigilato che non uscisse dai termini della legge; ma ho lasciato assolutamente autonoma l'amministrazione di esso ne' suoi affari, come era, del resto, mio dovere.

I vantaggi della Banca d'Italia, ripeto, non sono un danno per gli altri due Istituti. La Banca può fiorire, e possono fiorire contemporaneamente anche i Banchi.

Colajanni Napoleone. (*Interrompendo*). E l'egemonia?

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Non disputiamo sopra una parola. La Banca d'Italia ha un limite di circolazione di circa 800 milioni; ha un capitale effettivo anche dopo la svalutazione di circa 210 milioni: ha un obbligo per parte degli azionisti di versarne altri 60, occorrendo; e tutto questo le dà una forza superiore a quella che possono avere i Banchi meridionali. Ma questo non dipende da me, e non dipende nemmeno in tutto dalla legge del 1893, la quale non ha fatto che dar forma ad una condizione di cose preesistente.

Veniamo ai Banchi. Quali sono i danni che questa convenzione ha portato ai Banchi?

Noto di nuovo che è stato eliminato quello che per me era la vera arma con cui la Banca d'Italia avrebbe potuto, se lo avesse voluto, colpire i Banchi meridionali, cioè la riscontrata. Quest'arma traeva la sua forza non dal servizio di Tesoreria, ma dagli 800 mi-

lioni di circolazione attribuiti alla Banca di fronte al Banco di Napoli che ne ha per 242 milioni, e al Banco di Sicilia che ne ha per 55. Ed io ho ottenuto che si togliesse la riscattata. Aggiungasi che molti di quei vantaggi che sono compresi nella legge e non furono compresi nella convenzione perchè erano argomento di legge e non di contratto fra il Governo e la Banca, per facilitare la mobilitazione delle attività incagliate e per migliorare in molti modi le condizioni degli Istituti, sono stati prima convenuti con la Banca, salvo l'inserzione di essi nel disegno di legge da proporsi all'approvazione del Parlamento, come un compenso, di fronte agli oneri che essa assumeva.

Io ho assunto naturalmente l'obbligo di proporli. E questi stessi vantaggi vengono estesi ai Banchi senza alcun compenso, perchè non c'era compenso da chieder loro.

Così l'aumento di 17 centesimi sulla ragione dell'interesse attuale per le anticipazioni statutarie è stato concesso così al Banco di Napoli come al Banco di Sicilia senza loro domanda.

Si aggiungano ora per i Banchi i benefizi che essi credono di poter ricavare dall'aumento del limite delle scorte in rendita che essi possono tenere, e dall'aumento del limite dei conti correnti fruttiferi. Questi aumenti furono concertati dal Governo con la Commissione, e benchè io ora non creda alla grande efficacia di essi, pure non si può non riconoscere in essi uno speciale vantaggio consentito ai due Banchi.

Insomma, se esaminate partitamente tutte le facilitazioni che si fanno ai due Istituti, vedrete che la nuova legge recherà loro un grande beneficio.

Quanto al servizio di tesoreria non è il caso di dire il *mors tua vita mea*, o viceversa. Il bene dell'uno non può essere il male dell'altro: vi è la possibilità del bene per tutti. Questa specie d'invidia, di gelosia, di timore dell'incremento di uno per l'idea che questo debba essere la rovina dell'altro, sarà un sentimento umano, ma non risponde certo ad un principio economico...

Colajanni Napoleone. Questa è la storia...

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* È stata quella condizione di lotta fra gli Istituti che tutti li ha danneggiati, cagionando rovine: epperò è necessario di uscirne.

Colajanni Napoleone. Soprattutto è sincero!

Presidente. Ma non interrompa sempre!

Sonnino Sidney, *ministro del tesoro.* Sincero nel dire che io voglio togliere la lotta fra gli Istituti?

Se è questo che intende l'onorevole Colajanni Napoleone, è vero. Ed io per questo, e lo possono rilevare anche dai miei atti e non solo dai discorsi, ho cercato di eliminare ogni attrito fra gli Istituti, e credo che la buona armonia ed il buono accordo giovi all'uno e all'altro e che la prosperità dell'uno non nuoccia all'altro, ma a tutti giovi.

Onorevole Colajanni, il concetto della Banca unica non c'entra per nulla in questi provvedimenti. Se io volevo, malgrado la legge trovata, mirare alla Banca unica, c'era una semplice cosa da fare, onorevole Colajanni: lasciare stare le cose com'erano. Era questo certo il mezzo più rapido per conseguire lo scopo.

Signori, io mi riassumo. Siamo venuti i miei colleghi ed io al Governo in un momento difficilissimo. Bisognava riparare da un lato alle gravi difficoltà del bilancio; bisognava dall'altro rialzare il credito del Tesoro dello Stato. Ed intanto gli Istituti di emissione che avrebbero dovuto essere, in condizioni normali, un forte aiuto per l'erario dello Stato, invece erano in condizioni tali che lo Stato, non solo non poteva trarne giovamento, ma doveva aiutar loro. Quindi la prima cura del Governo è stata quella, con un metodo anche radicale ed energico, di rialzare le condizioni del bilancio dello Stato e del Tesoro. Migliorate queste, il Governo ha subito rivolta la sua attenzione a migliorare le condizioni degli Istituti. Esso ora li appoggia e li vigila, come non fu fatto abbastanza per il passato; ma li appoggia e li sostiene tutti egualmente ognuno nel loro campo di azione.

Ora sta a voi il dire se, tenendo conto dei risultati ottenuti e del miglioramento delle condizioni del bilancio dello Stato e del miglioramento delle condizioni stesse degli Istituti, approvate questa linea di condotta. Se approvate la condotta del Governo e la sua politica bancaria, votate questa convenzione e datele il vostro appoggio; se no, sta a voi a provvedere ad un altro riparo.

Ma vi avverto che i danni che verrebbero da un voto, anche dubbio, del Parlamento, sopra una questione come questa, sarebbero fatali per l'economia nazionale, per la Banca come per i Banchi. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Rinunzio a parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Saporito, relatore. Manifesterò in pochissime parole il pensiero della Commissione.

Non si fa questione intorno al passaggio del servizio di tesoreria ad Istituti di emissione.

Pare che tutti gli oppositori accettino in senso generale il provvedimento adottato dal ministro del Tesoro.

Del resto, questa questione ha delle tradizioni in Italia ed è stata anche risolta in molti altri paesi di Europa come la si vuole risolvere nel nostro. Basta ricordare l'Inghilterra, il Belgio, la Spagna, l'Olanda, la Germania, la Russia dove il servizio di tesoreria è stato affidato a Banche di emissione.

Colajanni Napoleone. Tutte tradizioni in contrario!

Presidente. Prego di non interrompere.

Saporito, relatore. Tutta la questione si limita a vedere se il Governo abbia fatto bene a concedere il servizio di tesoreria alla sola Banca d'Italia, o se doveva concederlo anche ai due Banche Meridionali.

L'onorevole Placido, che è stato l'oratore il quale ha attaccato con maggior vigoria il provvedimento del Governo, crede che il servizio di tesoreria debba affidarsi pure ai Banche del Mezzogiorno.

Biasimando la Convenzione presentata al Parlamento, vuol far rilevare che la Banca d'Italia ritrae da queste Convenzioni molti vantaggi e non fa alcun sacrificio e che il ministro affidandole questo servizio ed escludendo i Banche di Napoli e di Sicilia fu guidato dal desiderio di dar vita alle sue membra illanguidite e di distruggere i Banche Meridionali.

Queste due affermazioni sono molto gravi. Non ripeto tutto ciò che ha detto il ministro lungamente e chiaramente intorno alla prima affermazione.

Mi limito a fare osservare alla Camera che il giudizio dato dal deputato Placido intorno alla Banca d'Italia è molto esagerato. È vero che la Banca d'Italia ha avuto molte immobilizzazioni, ma è anche vero che essa ha svalutato di 30 milioni il suo capitale e i suoi azionisti hanno fatto un nuovo versa-

mento di altre 100 lire per azione, cioè di altri 30 milioni di lire.

Di più si è sottoposta a degli accantonamenti in modo che in 15 anni potrà disporre di un capitale di 150 milioni per far fronte alle sue perdite. E se questo capitale di 150 milioni non sarà sufficiente, gli accantonamenti continueranno fino al ventesimo anno dalla concessione, e potrà presentare una riserva di 200 milioni per riparare alle sue perdite.

Ora le immobilizzazioni della Banca d'Italia sommano a circa 400 milioni; ammesso che le perdite possano ammontare al 50 per cento, coi suoi provvedimenti la Banca d'Italia ha riparato alle sue perdite, e quando la Convenzione verrà a spirare, essa si potrà presentare con tutto il suo capitale rifatto.

La prima affermazione dell'onorevole Placido non ha quindi una grande importanza.

Ma pur non ha alcuna importanza, o meglio non ha alcuna ragione di essere l'altra sua affermazione, cioè, che dal Governo, e quindi dalla Commissione, si voglia con questo provvedimento distruggere i Banche Meridionali. Onorevole Placido, Ella poteva fare questa sua affermazione due anni fa, quando in quest'Aula si discuteva sulla Banca unica e su tutte le questioni riguardanti gl'Istituti di emissione del nostro paese. Ma venire a fare questa questione oggi, quando abbiamo una legge del Parlamento votata anche da Lei...

Placido. Votai contro!

Saporito, relatore. ... quando il Governo, con grande onestà e molta scrupolosità, non solamente ha eseguito questa legge, ma ha proposto dei provvedimenti, i quali tendono a migliorare lo stato di cose che era stato stabilito e rende ai Banche Meridionali possibile il loro risanamento e la loro esistenza, è cosa inopportuna e mi dà il diritto, onorevole Placido, di dichiarare con sicurezza che Ella sia venuto qui a fare un discorso non per persuadere i suoi colleghi, ma per impressionare la Camera.

Placido. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Saporito, relatore. Queste accuse ora sono viete, e non dovrebbero più ripetersi. Non è possibile immaginare un Governo od un Parlamento che voglia distruggere istituzioni che sono l'onore del paese, e che di questo accre-

scono grandemente la forza economica. Non è possibile che possano esistere uomini di Stato, i quali abbiano il pensiero di raggiungere scopi così perversi come quelli a cui accenna l'egregio deputato della città di Napoli.

Ma non voglio continuare e ripetere tutto ciò che ha detto l'onorevole ministro. L'ora è tarda, ed è tempo di venire ai voti.

Prego la Camera a nome della Commissione di volere approvare il Decreto relativo alla Convenzione con la Banca d'Italia.

Prima di finire però permettetemi di liquidare un fatto personale con l'onorevole Colajanni.

Egli alla fine delle sue dichiarazioni ha fatto un appello ai deputati siciliani per respingere il Decreto e la Convenzione ricordando a loro come ieri, quando discutevasi la questione delle Casse di risparmio, l'onorevole Mussi, abbandonato il suo settore, sia andato a mettersi accanto ai suoi concittadini per sostenere meglio, più efficacemente, tutti insieme, gl'interessi delle Casse di risparmio di Lombardia.

Aggiungeva pure che con questo provvedimento non si sacrificano interessi regionali ad interessi nazionali ma ad interessi privati; si sacrificano interessi pubblici ad interessi privati.

Onorevole Colajanni, Ella deve ricordare che io ieri energicamente ho combattuto contro l'onorevole Mussi ed i suoi colleghi e sono stato qui fermo a difendere gli interessi dello Stato contro le pretese delle Casse di risparmio. Non posso dunque, nè devo rispondere al suo appello. Ella non l'ha realmente rivolto a me.

Le faccio pure rilevare che con questo provvedimento non si sacrificano interessi generali ad interessi privati, come Ella afferma, nè si compromettono interessi regionali. Il ministro ha luminosamente dimostrato che i Banchi Meridionali non hanno bisogno del servizio di tesoreria per prosperare e compiere la loro missione. Sarebbe superflua un'altra dimostrazione.

Non si sacrificano interessi regionali. Ma se si sacrificassero interessi regionali sarebbero questi sacrificati ad interessi pubblici e non ad interessi privati, perchè è di interesse pubblico che i servizi di tesoreria provinciali si affidino ad un solo istituto per unità di indirizzo e di azione e semplicità di controllo;

per evitare gravi complicazioni di servizio, difficoltà e ritardi nel movimento dei fondi, moltiplicazione di contabilità e di scritture e via discorrendo.

Del resto, onorevole Colajanni, io, (deputato siciliano quanto Lei) poichè Ella ha fatto appello ai deputati siciliani, le dichiaro che finchè sono stato qui in questa Camera ho combattuto sempre per interessi generali, e per essi combatterò sempre finchè ci sarò. Il giorno in cui i miei elettori credessero conveniente che io combatta per interessi regionali o particolari a danno d'interessi nazionali io rinunzierei al mio mandato (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Placido.

Voci. Ai voti!

Placido. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Placido. L'onorevole relatore, col suo tono apparentemente calmo e tranquillo, ha detto al mio indirizzo due cose che respingo sdegnosamente. Ha detto dapprima che io e gli altri colleghi avremmo dovuto ricordarci, che nel 1893 abbiamo votato la legge proposta dal Governo d'allora.

È di troppo labile memoria, l'onorevole amico Saporito: allora parlammo e votammo contro, e non in favore di quella legge. Ha detto poi che io sono venuto qui a fare impressione, e non a persuadere i colleghi. Che colpa è la mia, se le mie ragioni impressionano, e se la risposta del relatore non toglie l'impressione? Quel che posso affermare è che sia nel 1893, sia oggi, ho sempre sostenuto la libertà e la pluralità delle Banche. Ella nel 1893 sostenne l'unicità della Banca, il monopolio bancario, ed oggi ha detto... quello che ha detto. (*Bene!*)

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni Napoleone. L'onorevole Saporito mi ha attribuito un'opinione che non ho manifestato. Perciò ho domandato di parlare per fatto personale. Se però, onorevoli colleghi, mi vorrete consentire che, oltre il fatto personale, dica qualche altra cosa, approfitterò del vostro consenso: altrimenti mi sottometterò al vostro volere. (*No! no!*)

Dunque obbedisco.

Quanto al fatto personale, debbo fare os-

servare all'onorevole Saporito che io tributai ampia lode a qualsiasi sacrificio di interessi regionali che si faccia a favore degli interessi nazionali; ma mi sforzai di dimostrare che, in questo caso per l'appunto, non si tratta di un interesse generale, ma solo di quello della Banca d'Italia.

Perciò la sua risposta non mi persuade affatto. Del resto per dimostrare che la sua risposta non è punto esauriente, mi basta appellarmi a quelle dichiarazioni, sempre schiette, sempre sincere e rudi, come è abitudine sua, che ha fatto il ministro del tesoro, a cui per la seconda volta esprimo le mie simpatie per la sua franchezza. (*Si ride*).

Orbene: il ministro del tesoro nel suo discorso non ha fatto altro che dimostrare che con questa legge si viene a ribadire la egemonia della Banca d'Italia. (*No! no!*)

Perciò, onorevole Saporito, Ella non fa, a parer mio, nè gli interessi della sua regione, nè quelli d'Italia. (*Rumori*).

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

L'onorevole Colajanni ha proposto un ordine del giorno, la cui accettazione equivale al rigetto della proposta del Governo.

Tale ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, convinta che il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia costituisce una minaccia per i due Banchi meridionali, respinge la convenzione tra il ministro del tesoro e il direttore della Banca d'Italia, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Placido riproduce la sua proposta sospensiva sotto forma del seguente emendamento, che è sottoscritto anche dagli onorevoli: Della Rocca, Picardi, De Martino, De Bernardis, Masci, Magliani, Talamo, Giusso, Niccolini, Lojodice e Colajanni Napoleone.

Tale emendamento è il seguente:

« È concesso il servizio di tesoreria:

a) al Banco di Napoli per le provincie di Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Salerno e Teramo;

« Al Banco di Sicilia per le provincie di Caltanissetta, Catania, Messina, Siracusa e Trapani;

« Alla Banca d'Italia per tutte le altre provincie italiane. »

Questo emendamento deve essere posto a partito per primo, perchè, sostituendo tutto un altro sistema a quello proposto dall'arti-

colo 26, implica la reiezione della convenzione.

Su questo emendamento hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli De Martino, De Nicolò, Colajanni Napoleone, Della Rocca, Placido, Lojodice, De Bernardis, Gaetani di Laurenzana Antonio, Pavia, Basetti, Niccolini, Giusso, Barzilai, Picardi, Talamo, Diligenti e Magliani.

L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

Napodano. Sento la necessità, prima di dare il mio voto, di fare una breve dichiarazione. Lodo gli sforzi dei miei onorevoli colleghi ed amici carissimi; ma per parte mia mi permetto di osservare che l'occasione non mi sembra bene scelta per difendere gl'interessi del Banco di Napoli. (*Oh! oh!*)

Poichè, al disopra di tutte le altre, v'è per me la considerazione che la proposta del Governo aiuta le condizioni del Tesoro, per i risultati che si sono ottenuti. Voglio ancora dichiarare, quale ex-componente del Consiglio del Banco di Napoli, che, per quello che mi consta direttamente, se il Governo non provvede (e rivolgo questo avvertimento all'Italia tutta in persona dei suoi rappresentanti) a presentare una legge, la quale riformi *ab imis fundamentis* il Banco di Napoli, dandogli una rappresentanza intelligente, operosa, onesta, (*Oh! oh! — Interruzioni*) qualunque sforzo rimarrà inutile; e non sarà che un'occasione di più per fare dei discorsi. (*Oh! oh!*)

Dopo ciò, dichiaro che voterò la proposta del Governo. (*Rumori — Commenti*).

Flauti. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Flauti. Dalle spiegazioni date dall'onorevole ministro del tesoro non mi pare che si possa essere pienamente convinti che gli interessi del Banco di Napoli sieno stati giustamente valutati e convenientemente rispettati.

Però, di fronte alla natura della disputa, che è necessariamente politica (*Interruzioni. — Rumori*) e poichè la mia fiducia nel Ministero rimane inalterata, dichiaro di astenermi dal voto. (*Oh! oh! — Commenti*).

Franchetti. Chiedo di parlare per una dichiarazione. (*Oh! oh!*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti. Questa questione è per me assolutamente tecnica; poichè credo che la sua

soluzione eserciterà una grande efficacia sopra la sorte dei Banchi meridionali.

E perciò, benchè avversario del Gabinetto, trattandosi di una questione tecnica, ed essendo mio convincimento che il servizio di tesoreria, una volta dato alla Banca d'Italia, non le si possa più togliere, voterò a favore della proposta del Governo. (*Rumori a sinistra* — *Approvazioni al centro*).

Voci. Ai voti!

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione generale*). Io pregherei l'onorevole Placido ed i suoi amici di ritirare la loro proposta.

La convenzione con la Banca d'Italia è un insieme di disposizioni legate tutte fra loro e non la si può scindere. Se si dovesse scindere e se si dovesse accettare l'emendamento, bisognerebbe dare ai Banchi di Napoli e di Sicilia parte degli oneri assunti dalla Banca d'Italia; e ciò sarebbe un disastro per loro!

È un errore il credere (o il dare a credere, il che è peggio) che sia intenzione del Governo, di mettere i Banchi meridionali in tal condizione da dover venir meno al loro compito. Già il Banco di Napoli può dirsi un Istituto nazionale pel modo come è costituito; esso opera in tutta l'Italia, e tutta Italia è interessata a che quel Banco sia, non solo mantenuto, ma fortificato.

Questa questione del servizio di tesoreria non poteva essere altrimenti risolta che come lo fu; ha degli oneri e dei vantaggi, ma gli uni e gli altri si compensano; e se si dovesse, ripeto, dividere cotesto servizio, affidandolo a tre Istituti, non solo si perderebbe quella unità amministrativa, che è necessaria in servizi simili, ma si dovrebbe imporre ai Banchi meridionali il peso della liquidazione della Banca Romana e quindi arrecargli un danno, che noi vogliamo evitare ai medesimi.

E poi i Banchi di Napoli e di Sicilia furono grandemente favoriti coll'abolizione della riscontrata. Ma havvi anche di più; furono loro tolti vincoli ed obbligazioni di diverso genere, che altra volta ne impedivano lo sviluppo.

Il Ministero quindi non può accettare gli emendamenti; come non può accettare l'ordine del giorno che fu ultimamente letto. Il Ministero tiene al suo sistema, e non vuole

nè deve indietreggiare; perchè, ove questo avvenisse, non solo l'economia dei Banchi ne soffrirebbe, ma il Tesoro dello Stato perderebbe quei risparmi di spesa che se ne attende e che dovrebbero essere suppliti con altre imposte con pregiudizio di tutti i contribuenti.

Vi prego, signori, di seguirmi... (*No! No! all'estrema sinistra*).

Non parlo a voi, parlo a coloro con cui posso ragionare!

Colajanni Napoleone. Siamo senza ragione noi!

Crispi, presidente del Consiglio. Non turbiamo la pubblica opinione; non diamo a credere al paese quello che non è.

All'onorevole deputato Placido, il quale a me si è rivolto accusandoci che noi vogliamo far perire i Banchi di Napoli e di Sicilia, rispondo: noi vogliamo ristorarli, e soprattutto vogliamo rifare il Banco di Napoli, il quale è in condizioni tali che, senza le disposizioni che noi proponiamo, andrebbe in rovina.

Il Banco di Napoli si regge per miracolo. (*Vive denegazioni da parte dei deputati Giusso, Placido, Gaetani ed altri* — *Interruzioni in vario senso* — *Rumori*).

E se voi, ai guai che quel Banco ha per la liquidazione del Credito fondiario, aggiungerete quelli che verrebbero dalla convenzione pel servizio di tesoreria, sarete voi gli autori della sua morte. (*Interruzioni*).

Imbriani. Il Credito fondiario della Banca d'Italia come si trova? (*Rumori*)

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani!

Onorevole Placido, ritira o mantiene il suo emendamento?

Placido. Mi duole non poter accogliere l'autorevole invito dell'onorevole presidente del Consiglio.

La mia coscienza e quelle dei miei colleghi si sono indotte a sostenere le ragioni che ho esposte, per intimo, profondo convincimento, lo creda, onorevole Crispi, e non per fare impressione, o per raccogliere una bugiarda popolarità.

Sono dolente che si faccia questione di fiducia.

Crispi, presidente del Consiglio. È questione di Governo!

Placido. Non mi pare, onorevole presidente. Ma posta la questione di fiducia tra la mia coscienza e la ragione di parte, seguo la mia coscienza.... (*Bravo! bravo!*)

Bonin. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonin. Trattandosi di una questione tecnica, io con alcuni amici di questa parte della Camera mi associa a quanto ha detto l'onorevole Franchetti. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente Facciano silenzio!

Procederemo alla votazione nominale sull'emendamento proposto dall'onorevole Placido e da altri deputati, non accettato dal Governo.

Coloro, che intendono accettare tale emendamento, risponderanno *sì*; coloro, che non lo accettano, risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Anselmi.
Balenzano — Barzilai — Basetti —
Branca.
Cavallotti — Celli — Cirmeni — Cocco-
Ortu — Colajanni Napoleone — Compans.
D'Alife — De Bernardis — Della Rocca
— De Martino — De Nicolò — Diligenti —
Di Rudini.
Engel.
Gaetani di Laurenzana Antonio — Gal-
lotti — Giusso.
Imbriani-Poerio.
Lazzaro — Lojodice.
Magliani — Marazzi Fortunato — Marcora
— Masci — Mussi.
Niccolini.
Pantano — Pavia — Picardi — Pinchia
— Pipitone — Placido.
Raccuini — Rampoldi — Ronchetti —
Ruggieri Giuseppe.
Sacchi — Socci.
Talamo.

Rispondono no:

Adamoli — Aguglia — Amadei.
Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Ba-
ragiola — Barazzuoli — Bastogi — Benti-
vegna — Bernabei — Bogliolo — Bonacossa
— Bonin — Borgatta — Boselli — Brena —
Brunetti Eugenio.
Cadolini — Calvanese — Calvi — Cam-
bray-Digny — Campi — Canegallo — Canta-
lamessa — Carlomagno — Casalini — Cerulli

— Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia —
Cianciolo — Cibrario — Colombo-Quattrofrati
— Comandù — Coppino — Costantini — Cri-
spi — Curioni.

Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo —
Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De
Bellis — De Blasio Luigi — De Blasio Vin-
cenzo — Del Balzo — De Leo — Di Lenna
— Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Falconi — Fani — Fanti — Farinet — Fa-
sce — Ferracciù — Ferraris Maggiorino —
Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fiamberti
— Fortis — Franchetti — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galletti
— Galli Roberto — Gallini — Garlanda —
Gianolio — Gioppi — Giovanelli — Giuliani
— Grassi Pasini — Gualerzi.

Lausetti — Lo Re Nicola — Lucifero —
Luzzati Ippolito.

Mangani — Marinelli — Martinelli —
Marzotto — Matteini — Mecacci — Mel —
Melli — Menafoglio — Menotti — Merello
— Mocenni — Modestino — Montagna —
Morandi — Morin — Murmura.

Napodano.

Omodei — Ottavi.

Palamenghi-Crispi — Papa — Pascolato
— Piccolo-Cupani — Pierotti — Pini — Pio-
vene — Poli — Pompilj — Pozzi — Pucci.

Radice — Randaccio — Rava — Ricci
Paolo — Ricci Vincenzo — Riola — Riz-
zetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli
— Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo.

Sacconi — Salandra — Salaris — Santini
— Saporito — Scaglione — Scaramella-Ma-
nnetti — Sciacca della Scala — Silvestrelli —
Sineo — Solinas-Apostoli — Spirito Fran-
cesco — Squitti — Stelluti-Scala.

Terasona — Testasecca — Tittoni — Tondi
— Torielli — Torrigiani — Tripepi Deme-
trio — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli
Eugenio — Vienna — Vischi.

Weil-Weiss.

Astenuti:

Fili-Astolfone — Flaùti — Fusco Alfonso.
Miceli.
Treves.
Zainy.

Sono in congedo:

Barracco — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Borsarelli — Broccoli — Brunetti — Gaetani.

Calpini — Canzi — Capoduro — Cerutti — Civelli — Clementini — Colleoni — Colpi.

Danieli — De Gaglia — De Luca — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Frasso-Dentice.

Facta — Fulci Nicolò.

Gamba.

Macola — Marazio Annibale — Mare-scalchi-Gravina — Martini — Marzin.

Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pastore — Pignatelli — Pisani — Poggi.

Sanguinetti — Schiratti — Scotti — Silvestri — Suardo Alessio.

Tacconi — Torraca — Tripepi Francesco. Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Biscaretti.

Capilupi — Cappelleri — Cremonesi — Cucchi.

Delvecchio.

Fagioli — Farina.

Gemma — Gui.

Lorenzini.

Meardi — Molmenti.

Pandolfi.

Ridolfi.

Sani Severino.

Trompeo — Turrisi.

Assenti per ufficio pubblico:

Afan de Rivera.

Calleri — Carenzi — Cavagnari.

Grandi.

Peroni.

Toaldi — Tozzi.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Placido ed altri deputati:

Votanti.	205
Maggioranza.	103
Risposero no	155
Risposero sì	41
Si astennero	6

(La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Placido ed altri deputati).

Metto quindi a partito l'articolo 26, del quale ho già data lettura.

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana di domani.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Flaùti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Flaùti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Modificazioni alla legge 28 giugno 1892 sulla lotteria concessa al Collegio Regina Margherita in Anagni.

Presidente. Questa relazione, sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno alla promozione a tenente colonnello dei maggiori dei distretti, non compresi nel decreto del 4 luglio 1895.

« Bracci. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, il ministro degli esteri ed il ministro della guerra, sulla politica che il Governo intende seguire in Abissinia dopo l'attitudine assunta dal Negus in questi ultimi tempi.

« Giusso. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e delle finanze, se credano dover prendere qualche equo provvedimento per i proprietari di vigne della campagna di Roma, il cui raccolto è da più anni distrutto dalla peronospora.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dei lavori pubblici, se creda giunto il momento, dopo dieci anni da che vennero approvate le Convenzioni ferroviarie, di richiamare le Amministrazioni ferroviarie al

rispetto degli articoli 35 e 103 della legge sulle Convenzioni stesse, mediante la presentazione degli organici sul personale.

« Santini. »

Crispi, presidente del Consiglio. Risponderemo al desiderio espresso nella interrogazione dell'onorevole Giusso, quando tratteremo della politica africana. Quindi non accetto l'interrogazione.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Essendo oramai la Camera prossima a prendere le vacanze...

Voci. Ma no!

Pantano ... fra 10, 15, 20 giorni, insomma quando sarà, chiedo all'onorevole presidente, se intenda di convocare gli Uffici per esaminare le proposte di legge d'iniziativa parlamentare, presentate in questi ultimi giorni, perchè altrimenti non saremo in tempo di farne lo svolgimento.

Presidente. Onorevole Pantano, questo lo vedremo in seguito.

Pantano. Sta bene: mi riservo.

Giusso. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giusso. Io ho presentato un'interrogazione sulla condotta, che il Governo crede di tenere in Africa dopo gli ultimi fatti avvenuti. Non ero nell'Aula, quando l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che non accettava la mia interrogazione.

Presidente. Onorevole Giusso, quando fu data lettura della sua interrogazione, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che non accettava l'interrogazione e che avrebbe risposto al concetto della medesima in occasione del bilancio degli affari esteri.

Crispi, presidente del Consiglio. Si iscriva nella discussione generale del bilancio, onorevole Giusso; allora ci farà sentire le sue idee.

Giusso. Poichè vi sono altre interrogazioni sullo stesso argomento, le quali per deliberazione della Camera dovranno precedere la discussione del bilancio degli esteri, perciò domando che la mia vada con quelle. Così l'onorevole ministro, rispondendo agli altri, risponderà anche a me. Cedo di essere nel mio diritto, del resto me ne rimetto al Presidente.

Crispi, presidente del Consiglio. Io sono nel diritto di non accettarla.

Presidente. Il Governo può, ai termini del regolamento, dichiarare che non accetta una interrogazione.

Imbriani. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Parli.

Imbriani. Il Governo non ha il diritto di dire: si cancelli un'interrogazione!

Presidente. Ha il diritto di non rispondere.

Imbriani. Ha il diritto di non rispondere, quando viene la volta della interrogazione nell'ordine del giorno. Ma prima di quel momento non ha il diritto di dichiarare che non l'accetta, e tanto meno di dire: si cancelli!

Crispi, presidente del Consiglio. Non ho detto: si cancelli, ho detto: non accetto.

Presidente. L'incidente è esaurito.

La seduta termina alle 20.15.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana).

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96 (36).

Discussione dei disegni di legge:

2. Sul matrimonio degli ufficiali del Regio esercito (58). (*Urgenza*)

3. Svolgimento di interrogazioni dei deputati Imbriani, Niccolini, Cirmeni, Bracci, Martini e Galletti, relative alla questione africana.

Discussione del disegno di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96 (35).

5. Seguito della discussione sul disegno di legge: Trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Giappone (66).

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.

2. Elezione contestata del deputato Budassi nel collegio di Urbino.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti di finanza e di tesoro (44).

Discussione dei disegni di legge :

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 (37).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 (33).

6. Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1894 relativo al personale degli uffici finanziari (46).

7. Stato di previsione della spesa del ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 (41).

8. Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale, soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848 (69).

9. Proventi delle cancellerie e spese giudiziarie (71).

10. Contingente della leva sui nati nel 1875 (98).

11. Approvazione di spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del padule dell'Alberese (77).

12. Provvedimenti relativi al personale del Real Corpo del Genio civile (75).

13. Facoltà al Governo di autorizzare la creazione di Istituti e Società regionali esercenti il credito fondiario (63). (*Urgenza*)

14. Modificazioni alla legge doganale (92).

15. Modificazioni all'ordinamento del Corpo delle guardie di finanza (48).

16. Modificazioni ai servizi postali e commerciali marittimi (101).

17. Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della Regia marina (106).

18. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze (83).

19. Approvazione di contratti portanti rinuncia a servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali (50).

20. Disposizioni per la leva sui nati nel 1875 (57) (*Emendato dal Senato*).

21. Aumento di fondi per la bonifica idraulica dell'Agro Romano (78).

22. Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922, (serie 3ª) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3ª) 61 e 61 bis).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1895. — Tip. della Camera dei Deputati.